

DCXCIV. SEDUTA

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi	Pag. 27374
Disegni di legge:	
(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti)	27374
(Approvazione da parte di Commissioni permanenti)	27375
(Deferimento all'approvazione ad altra Commissione permanente)	27376
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1920) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):	
JACINI, <i>relatore</i>	27376, 27401, 27417
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana</i>	27385, 27401, 27417
MERLIN Angelina	27398
ORLANDO	27399
FERRABINO	27399
MARCONCINI	27401
SINFORIANI	27401
LUCIFERO	27403
CONTI	27405
SCOCCIMARRO	27408
LUSSU	27409
PRESIDENTE	27410, 27411, 27416
RUINI	27412
CINGOLANI	27417
TERRACINI	27417
PARATORE	27418
(Votazione per appello nominale)	27414

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1921) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

MENGI	Pag. 27419
CIASCA	27419
CONTI	27419, 27420
GALLETTO, <i>relatore</i>	27420
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana</i>	27420
PRESIDENTE	27421

Interrogazioni:

(Annunzio)	27422
(Per lo svolgimento)	27422

Per la morte del generale Giuseppe Gaeta:

GASPAROTTO	27374
PRESIDENTE	27374
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana</i>	27374

Relazioni (Presentazione) 27375, 27422

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Armato per giorni 8, Caso per giorni 4, Ferragni per giorni 60 e Lazzaro per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Per la morte del generale Giuseppe Gaeta.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Onorevoli colleghi, l'Arma aerea italiana è in lutto: ieri sul cielo di Sulmona il generale comandante di squadra, ispettore generale delle scuole aeronautiche, Giuseppe Gaeta, reduce di due guerre, uscito non incolume da tanti combattimenti, due volte ferito, tre volte decorato, nel disperato tentativo di prendere terra finiva tragicamente assieme ai suoi compagni di volo, il capitano Andrich e il maresciallo Trintinaglia. Particolare commovente e generoso: quando, travolto dalla tempesta, si avvide che il motore non rispondeva più al suo comando, con lo spettro della morte in faccia impose all'equipaggio e al passeggero di mettersi in salvo ed andò incontro generosamente al suo destino. E non invano posso ricordare oggi, in cui si chiude la discussione nella quale sono in gioco i rapporti tra noi e gli alleati di ieri e di oggi, non invano posso ricordare che proprio il generale Gaeta e nel campo di Elmas prima, e nel campo di Bari poi, durante l'ultima fase della guerra, comandava quelle eroiche squadriglie aeree che sul cielo dell'Albania e della Jugoslavia, hanno spianato la strada al maresciallo Tito.

Possiamo quindi rivolgere un saluto di alto rimpianto a questo generoso che con la morte, alla quale si offrì, possiamo dire, volontario, ha onorato la tradizione dell'Arma aerea italiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi associo, a nome dell'Assemblea, alle nobili parole di cordoglio pronunciate dal senatore Gasparotto per la morte del generale Giuseppe Gaeta.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Il Governo si associa alle parole di cordoglio che sono state pronunciate per la tragica scomparsa dell'eroico e generoso ufficiale.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni di legge della cui presentazione diedi comunicazione al Senato, nelle sedute del 10, 12 e 16 corrente, sono le seguenti:

1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Autoveicoli appartenenti alle Amministrazioni dello Stato » (1918), di iniziativa dei senatori Sinforiani ed altri;

« Assegnazione di un contributo annuo per l'assistenza sanitaria, protetica ed ospedaliera dei mutilati ed invalidi per servizio militare o civile » (1927) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) e della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità);

3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di tutela per il territorio della Somalia sotto l'Amministrazione italiana, concluso a Ginevra con il Consiglio per l'Amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite il 27 gennaio 1950 ed approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 2 dicembre 1950 » (1936) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata, a favore della industrializzazione di Trieste » (1926) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Autorizzazione della spesa di 500 milioni di lire per provvedere — in base al decreto legislativo 6 dicembre 1947, n. 1501 — alla revisione dei prezzi relativi alle opere pubbliche di bonifica » (1919), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Disciplina della produzione e del commercio delle acqueviti » (1925) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

**Approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), nella riunione di ieri ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore Persico: « Modificazioni ad alcune disposizioni della legge 5 maggio 1951, n. 287, sul riordinamento dei giudizi di Assise » (1929).

Comunico altresì al Senato che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali per l'anno 1951 » (1853);

« Determinazione del reddito imponibile dei fabbricati, riduzione delle aliquote di imposta e relative sovrimposte e soppressione del contributo erariale di guerra » (1900);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a costruire, con i fondi della legge 29 dicembre 1948, n. 1521, un edificio, da adibire a preventivo e colonia estiva per bambini gracili di famiglie bisognose in Marina di Massa » (1833);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 10 milioni al Provveditorato al porto di Venezia » (1895);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 10 milioni all'Ente autonomo del porto di Napoli » (1896);

« Autorizzazione della ulteriore spesa di lire 120 milioni per lavori di riparazione di danni causati dall'eruzione vesuviana del marzo 1944 » (1908);

« Modificazione all'articolo 137 del Codice postale e delle telecomunicazioni (abolizione del limite di fruttuosità dei depositi sui libretti postali di risparmio) » (1910);

« Autorizzazione della spesa di lire 250 milioni per provvedere alla revisione dei prezzi contrattuali in dipendenza dell'esecuzione dei lavori di riparazione di danni di guerra alle opere del porto di Genova » (1913);

« Autorizzazione dell'ulteriore spesa di lire 100.000.000 per la sistemazione dei cimiteri di guerra alleati in Italia » (1914);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi » (1874).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Fantoni ha presentato, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), la relazione sul disegno di legge: « Norme per la elezione dei Consigli comunali nella provincia di Bolzano » (1589).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Variatione nel deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Rosati: « Uso delle armi da parte della Guardia di finanza in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza. Abrogazione di disposizioni vigenti » (1681), già deferito all'esame e all'approvazione della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), previo parere della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), è stato invece deferito all'esame e all'approvazione della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1920) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, Presidente della Commissione affari esteri e colonie.

JACINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, così alta e nobilmente austera si è svolta la discussione in questi ultimi due giorni, che sarebbe veramente immodesto, da parte mia, se credessi di poterla concludere con un discorso. Ciò d'altronde non rientra nelle mie attribuzioni di relatore. Mi limiterò pertanto, nello stile dimesso e sobrio che mi è abituale, a riassumere gli interventi dei singoli oratori e ad illustrare e difendere, ove occorra, la relazione che, a nome della 3^a Commissione, ha avuto l'onore di presentare al Senato.

Era troppo naturale che, data la pressione del tempo che ci rimane disponibile prima della fine di ottobre, si volesse abbinare la discussione del bilancio degli Esteri con quella intorno ai risultati del viaggio del Presidente del Consiglio. Ma era anche da prevedersi che

da questo abbinamento sarebbe uscita sacrificata la discussione appunto del bilancio, e infatti così avvenne. Ad eccezione dei due interventi del collega Cerulli Irelli, ed in parte quello dell'onorevole Terracini, tutti gli oratori si sono occupati esclusivamente del viaggio del Presidente del Consiglio. Non ve ne avrete dunque a male se da parte mia, in quanto Presidente della Commissione, che invece questo bilancio ha esaminato, spenderò alcune parole per toccare qualche punto che mi sembra interessante, per sottolineare qualche affermazione che per tale riguardo ho già esposto nella mia relazione.

Anzitutto, per quanto si riferisce all'ammontare del bilancio, l'attuale stato di previsione per il Ministero degli affari esteri reca la spesa complessiva di circa 21 miliardi, di cui circa 13 miliardi concernono la parte effettiva (12 miliardi 377 milioni per le spese ordinarie e 546 milioni per le spese straordinarie) mentre 8 miliardi circa concernono il movimento di capitali. Per quanto riguarda il movimento di capitali è da tener presente che la legge 3 marzo 1951, numero 193, che ha stabilito una diversa disciplina per i rimborsi, renderà inutilizzabile l'importo di 8 miliardi iscritto al capitolo 123, e pertanto la categoria del movimento capitali si riduce a lire 868.000 e l'intero ammontare del bilancio a 13 miliardi.

Questa spesa risulta da una notevole e direi drastica contrazione che il bilancio stesso ha subito da parte della Commissione del Tesoro, dopo che una Commissione di direttori generali del Ministero degli esteri aveva già notevolmente ridotto gli appostamenti precedentemente stabiliti; di modo che l'incremento sul bilancio dell'anno scorso si riduce a ben poca cosa, come potrei facilmente dimostrare, e non faccio per non tediare l'Assemblea. Alcuni appostamenti si trovano ridotti a una cifra addirittura irrisoria. Non voglio entrare in conflitto col mio eccellente amico, il senatore Paratore, ma ritengo opportuno cogliere l'occasione per dichiarare che questa forma di lavoro non mi sembra la più consona alla migliore utilizzazione del bilancio dello Stato. Non si possono praticare tagli drastici; le spese o sono comprimibili o non lo sono. Se lo sono, si comprimono, in questo modo, fino all'ultimo, e chi ne soffre è il servizio, tanto

che certi appostamenti, dopo comprese determinate spese, diventano eccessivi, perchè il servizio stesso si è reso inutile, non funziona più; o non sono comprimibili, e allora si stabilisce una cifra fittizia, cui vengono apportate durante l'anno le necessarie modifiche, attraverso alle tanto deprecate note di variazione. E anche questo non è nè corretto nè desiderabile.

Il mio amico Paratore, al quale ho fatto presente un così deplorabile stato di cose, mi risponde: bisogna ricostruire la Giunta centrale del bilancio. Non voglio pronunciarmi su questo punto. Sarei pronto a concordare con lui, ma non arrivo così lontano; mi basterebbe che fra le Commissioni parlamentari afferenti ai singoli Ministeri e fra le Commissioni e i singoli Ministeri vi fossero tali e così costanti rapporti, che una riduzione di spesa non venisse praticata se non dopo essere stata maturata e vagliata; e che non vi fossero più tagli drastici i quali, come dico, si risolvono in un danno per il servizio, perchè poi il bilancio finisce con l'essere insincero e il consuntivo diventa molto disforme dal preventivo, anche senza che siano intervenute circostanze atte ad alternarne gli appostamenti. Io non sono un competente in materia; mi limito a rilevare che così stanno le cose e che i colleghi della terza Commissione sono unanimi nel desiderare che la situazione venga in qualche modo risolta.

Questa riduzione di crediti ha inciso un po' su tutte le attività del Ministero, ma, come era naturale, ha fatto pressione più che su altri sul punto di minor resistenza, là dove le spese erano più facilmente comprimibili: e cioè sulla parte afferente alle spese culturali.

La direzione generale delle relazioni culturali ha subito infatti una riduzione che in alcuni capitoli conduce a cifre addirittura irrisorie. Non vorrei tediare l'Assemblea; mi basti accennare che la cifra globale delle domande fatte rappresentava già, in confronto dello anno precedente, una minore richiesta di lire 152 milioni. La Commissione del Tesoro ha concesso alle relazioni culturali per lo stesso periodo 1.089.000.000, con un effettivo aumento in confronto dell'esercizio finanziario precedente di lire 93.000.000; dette cifre proposte dal Tesoro nonchè l'aumento consentito sono, come risulta dagli elenchi a noi presentati, assolutamente inadeguati. Non solo inadeguati ma di

gran lunga inferiori a quelli che Stati o di uguale o di minore potenzialità economica del nostro hanno impostato nei rispettivi bilanci.

Non parlo della Francia che ha impostato 23 miliardi circa di franchi, della Gran Bretagna con 2 milioni e 600 mila sterline, ma anche Paesi più piccoli, come per esempio la Polonia, hanno stanziato cifre superiori a quella che il nostro Tesoro ha concesso. Avendo spesso occasione, per ragioni di pubblico servizio, di recarmi all'estero, io posso valutare l'importanza di questa nostra esportazione culturale che è la sola che ci rimanga, la sola nella quale possiamo ancora farci valere, e devo vivamente esortare Governo e Parlamento ad una visione più larga a questo riguardo. Pochiamerò qui un ricordo personale. Quando mi trovavo tre anni or sono in Argentina per la conclusione di quel trattato di emigrazione, sono rimasto colpito dal fatto che l'influenza culturale francese, la larghezza con la quale venivano letti libri francesi non era affatto proporzionale al quoziente, relativamente modesto, degli abitanti francesi dell'Argentina. Ho osservato anzi che è un punto di onore per un buon argentino leggere libri francesi, mentre lo stesso argentino di origine italiana non sente lo stesso bisogno per i libri italiani. Tutto ciò è frutto dell'ottima organizzazione, che i francesi hanno sapientemente sviluppato. La nostra organizzazione soffre per deficienza di mezzi; ripeterò a questo proposito quanto mi diceva recentemente a Parigi l'ambasciatore Quaroni: «Mandarmi un addetto culturale, anche abilissimo, senza munirlo di mezzi adeguati è cosa perfettamente inutile. Possiamo risparmiarci la spesa di tenere un addetto culturale». Io non posso che sottoscrivere a questa affermazione dell'amico Quaroni.

Ma ritorniamo al funzionamento del Ministero. Il Ministero degli esteri si trova da noi in una situazione alquanto fluttuante per il fatto che la legge relativa alla carriera diplomatico-consolare non è ancora approvata. Approvata con mirabile concordia di intenti dalla Commissione del Senato, essa ha subito lunghe discussioni dinanzi a quella della Camera dei deputati e sarà rinviata alla nostra per ulteriori modifiche. Il che significa tenerla ancora per vario tempo in sospenso. Ora quella rispettabile categoria di cittadini che costitui-

sce la massa centrale dei funzionari del Ministero degli esteri ha pure dritto di sapere qualcosa sulla propria sorte. Vi è qui una larga categoria di funzionari i quali, per ragioni che è molto difficile riassumere in poche parole, essendosi trovati in qualche modo ad avere tagliata la carriera, *piétinent sur place*, battono il passo in attesa di una decorosa sistemazione. Si sono dovuti riprendere, per ragioni che mi guardo bene dal criticare, elementi anziani che forse non sono più all'altezza dei compiti nuovi, ma sono stati rimessi in servizio con regolari sentenze del Consiglio di Stato. Viceversa ci è tutta una categoria di bassi e medi funzionari i quali rimangono da anni nel medesimo grado e non hanno davanti a loro una ragionevole prospettiva di carriera.

Non bisogna scoraggiare questa gente; il loro rendimento, necessariamente, nonostante la migliore volontà, ne scapiterebbe. Bisogna assolutamente che questa legge sia portata in porto, secondo le direttive che ormai prevalgono nel Parlamento a tale riguardo e che sono favorevoli così all'unificarsi dei ruoli come allo stabilimento di certi traguardi, ed hanno anche in vista una certa periodicità, un certo avvicendamento fra il servizio prestato presso il Ministero e quello prestato all'estero; tutte questioni che vanno risolte alla luce della situazione qual è attualmente, così da imprimere un valido impulso alla carriera di questi funzionari, i quali nella grandissima loro maggioranza rispondono in pieno alla fiducia che il Paese ha in loro risposto, e sono ben degni della sollecitudine del Governo e del Parlamento.

Un terzo punto riguardante il servizio del Ministero, sul quale più che il parere della Commissione debbo esprimere il mio personale, perchè si tratta d'un mio vecchio chiodo (e mi spiace di non essere qui in pieno accordo con l'amico Rubinacci, che in questo momento fa bene a non ascoltarmi perchè dico cosa a lui non piacevole) è il servizio di emigrazione. Parleremo più tardi dell'emigrazione, di ciò che essa rappresenta, della evoluzione che essa ha subito dall'ultima guerra in poi. Qui mi limito al servizio, e ciò che dico mi pare ovvio. La divisione dei servizi di emigrazione fra due Ministeri i quali, ad onta della migliore volontà di accordo, non rispondono però ad una unica direttiva, non credo possa dirsi utile.

Noi avevamo un tempo il Commissariato generale dell'emigrazione, che ebbero a titolari uomini che si chiamavano Luigi Bodio, Luigi Rossi, e da ultimo il compianto senatore De Michelis, deceduto pochi giorni or sono, e il servizio dipendeva esclusivamente dal Ministero degli esteri. Esso non può quindi essere ripristinato tal quale, perchè esiste oggi in Italia un Ministero del lavoro il quale esercita la propria giurisdizione sulla mano d'opera italiana prima che essa varchi la frontiera. Mi pare però che un Alto Commissariato dell'emigrazione, dipendente dal Presidente del Consiglio, superiore ai due Ministeri, che raggruppasse le rispettive Direzioni generali, potrebbe rispondere ai compiti che gli verrebbero assegnati infinitamente meglio che non il dualismo oggi in atto; il quale è reso minore e meno dannoso dalle ottime intenzioni e qualità dei due Ministri e dei funzionari preposti alle Direzioni rispettive, ma ciò nonostante rimane un dualismo che non può avere buoni effetti per l'andamento del servizio.

Delle questioni particolari toccate dai due colleghi di cui poc'anzi parlavo, Cerulli Irelli e Terracini, quelle suscitate dal primo si riferivano particolarmente alle relazioni culturali e pertanto ne abbiamo parlato. A proposito dell'intervento di Terracini risponderà credo il Ministro: il senatore Terracini si riferiva alla rivista « Esteri » e all'agenzia « Italia ». Dichiaro subito che non sono entusiasta nè della una nè dell'altra. Dichiaro anche che, a quanto mi fu dato vedere, i fondi di questo capitolo, che al senatore Terracini parvero eccessivamente allargati, non si applicano però tanto alla rivista nè alla agenzia in parola, quanto ai servizi « Ansa », che sono stati ripristinati e completati. Non bisogna dimenticare che oggi le spese di telefono, di telegrafo e in genere di tutti i mezzi di trasmissione di notizie, specie dall'estero, sono enormemente aumentate. Aggiungerò, anche, per quanto mi consta, che la rivista « Esteri » non è sovvenzionata dal Ministero, ma semplicemente aiutata con un certo numero di abbonamenti. Con tutto ciò non spezzo nessuna lancia particolare in favore così dell'uno come dell'altro di questi due organi, perchè, specie per quanto riguarda la rivista, osservo che ne esistono di non ufficiali e non officiose non direttamente dipendenti dal Mini-

stero, che possono rendere pressappoco i medesimi servizi.

È così mi sono liberato, credo, della parte che si riferisce all'andamento interno del Ministero e posso passare senz'altro a rispondere assai succintamente ai singoli oratori.

Il Presidente del Consiglio, nel suo conciso ma incisivo discorso, ha sottolineato un punto del quale la Commissione si era occupata con spirito unanime e del quale si era reso interprete anche personalmente presso di me il senatore Lucifero; voglio dire della preoccupazione che venissero salvaguardati, in modo particolare attraverso la riforma di alcuni articoli del Trattato di pace, i diritti, le clausole che limitano la sovranità italiana. Poiché su questo punto il Presidente del Consiglio è stato oltremodo esplicito, non ho bisogno di estendermi a tale riguardo.

L'onorevole Menghi ha fatto un discorso il quale, nella sua parte più cospicua, si riferiva particolarmente ai problemi dell'Africa italiana. Mi pare, quindi, più opportuno di passarlo al collega Galletto il quale ne riferirà in seguito, quale relatore appunto di quel bilancio.

L'onorevole Lussu si è difeso da un'accusa che era stata rivolta agli uomini di sua parte, di avere lavorato contro De Gasperi durante la sua missione, danneggiando in tal modo gli interessi nazionali; egli ha detto in proposito: anche noi quando eravamo esuli a Parigi, potevamo prestare il fianco all'accusa di danneggiare gli interessi nazionali, in quanto lavoravamo contro il Governo dell'epoca. Ma la risposta è molto semplice, amico Lussu. In quell'epoca il fascismo non permetteva che la critica nè che l'opposizione si esercitassero altrimenti; voi oggi avete il modo di esercitare la vostra critica nei modi legali, nell'epoca appropriata; ora a noi non è parso che l'epoca più opportuna fosse proprio quella in cui il nostro Ministro degli affari esteri negoziava oltre Oceano nell'interesse del nostro Paese. Il senatore Lussu ha parlato anche di atmosfera di San Francisco, di mire capitalistiche contro la civiltà operaia, ecc. Io sono un suo vecchio amico ed egli sa quanta stima ho di lui, della sua integrità morale, della sua lealtà perfetta, ma debbo dire che non mi ha fatto buona impressione quella sua denigrazione delle repubbliche sudamericane...

LUSSU. Delle classi dirigenti di quelle repubbliche.

JACINI, *relatore*. ...sotto l'ironia di quel « comune retaggio della democrazia ». Si è gettato, oso dire, del fango sulle repubbliche sudamericane, le quali in questo momento ci sono al fianco in una lotta dura e ci appoggiano in tutti i modi, e più potranno appoggiarci domani, prestando aiuto alla nostra emigrazione. Non mi pare che ciò sia molto opportuno, nè, me lo consenta, molto patriottico. Lussu ha anche parlato del riarmo affidato dall'America a generali tedeschi. È un argomento questo che consigliereei a quella parte del Senato di non toccare, perchè di generali tedeschi se ne trovano da tutte le parti, ed i primi e i più illustri, quelli che portano nomi storici, come i von Seidlitz e i von Paulus, sono stati organizzati proprio dalla Russia ed al servizio dei sovietici. Non tocchiamo quindi questo tasto che è alquanto compromettente. (*Commenti dalla sinistra*).

Ci ha parlato inoltre l'onorevole Lussu del libero controllo sulle armi, offerto dal maresciallo Stalin. Io non ho ancora una visione molto esatta di quelle che siano state in pratica le offerte di Stalin a questo riguardo; ma non mi pare che esse consentissero un controllo da esercitarsi in qualsiasi punto del territorio dell'Unione Sovietica ad opera di una commissione internazionale. Penso proprio che questo il maresciallo Stalin non l'abbia nè promesso nè offerto. E allora è inutile parlare di controllo.

SCOCCIMARRO. È male informato!

JACINI, *relatore*. È la seconda volta che l'amico senatore Scoccimarro mi dice questo in Senato, ed è la seconda volta che l'esperienza mi prova che purtroppo egli ha torto.

Con ciò mi pare di avere esaurito i punti principali del discorso dell'onorevole Lussu.

L'onorevole Galletto ci ha parlato del Congresso di Napoli relativo alla emigrazione, ed io colgo questa occasione, non per polemizzare con lui, ma per dire il mio franco pensiero intorno al problema. Molti di noi che si sono occupati di esso negli anni scorsi hanno dovuto e devono rivedere completamente la loro visione al riguardo. Mettiamoci bene in testa che la emigrazione proletaria non qualificata, che era in uso prima dell'altra guerra e che ha toccato

il suo vertice, con circa un milione di emigranti, nel 1913, ha fatto assolutamente il suo tempo e non è più desiderata in nessuna parte del mondo. Mettiamoci in mente che una qualifica è sempre richiesta e che nessun Paese d'oltre Oceano è disposto a investire i propri capitali, sia pure insieme con i nostri, per favorire il radicamento dei nostri emigranti. Il Presidente del Consiglio ha ottenuto a questo riguardo degli affidamenti per l'America del nord, sulla cui attuazione ho qualche dubbio, perchè è difficile che gli Stati Uniti possano assorbire una cifra pari a quella che egli ha stipulato. Sarebbe una prova veramente eccezionale di benevolenza da parte dello Stato di immigrazione.

Voci dalla sinistra. Quale cifra?

JACINI, *relatore.* Cinquantamila unità in cinque anni. Non è facile mandare 50 mila unità lavorative nell'America del nord all'infuori della quota che già vi è ammessa quale completamento delle famiglie. Io ritengo che per il momento non vi sia questa possibilità.

Nell'America del sud si può mandare molta mano d'opera; ma deve essere diretta, qualificata ed accompagnata da capitali. Qui giustamente qualche collega ha fatto osservare che ciò potrebbe costituire un depauperamento dell'Italia, vuoi sotto l'aspetto qualitativo, vuoi sotto l'aspetto finanziario. Il problema esiste, io però non sono d'avviso che di un depauperamento si possa parlare. Non sotto l'aspetto qualitativo, in quanto generalmente la qualifica richiesta oltre Oceano è inferiore a quella richiesta in Italia. Un montatore di seconda classe proveniente dalla F.I.A.T. di Torino può benissimo andare nell'America del sud col grado di montatore di prima ed esercitare le funzioni relative. Si tratta di preparare scuole di qualificazione che forniscano questo tipo medio di abilitazione, che non è uguale a quello che si richiede da noi alle maestranze.

Quanto al capitale bisogna vedere se esso, come suol dirsi volgarmente, faccia o non faccia figli. Se mandiamo all'estero un capitale che « fa figli » esso attira nuova emigrazione, suscita nuove attività, produce nuovo benessere; e allora è cosa opportuna anche esportare capitale. Perciò ritengo che una emigrazione diretta verso l'America del Sud, facilitata da concessioni di terre, costituita da mano d'opera bene in-

quadrata, e preparata non forse al punto di costruire prima le case, come qualcuno qui suggeriva, ma piuttosto preceduta da una pre-emigrazione che le prepari, insieme alle altre condizioni di vita normali, possa essere molto più utile che non la stessa mano d'opera impiegata in Italia, in quanto è feconda, richiama ulteriori elementi dalla madrepatria e perciò giova meglio a risolvere il problema della sovrappopolazione.

Il senatore Galletto ha detto anche che in fatto di emigrazione sarebbe da preferirsi quella diretta verso Paesi europei. Non sono dello stesso avviso, se non per quanto riguarda una limitata regione della Francia; ma il nostro problema è più vasto; i bacini di lavoro da considerarsi sono anzitutto il sud-americano, e in misura minore il sud-africano, l'australiano, il neozelandese e il canadese. In Europa siamo molto vicini al punto di saturazione e, vedendo le cose in grande, le prospettive non sono molto liete.

Desidererei molto litigare un po' con l'amico Labriola, se il tempo me lo permettesse, dal punto di vista storico e scientifico. Labriola dice che la Russia ha per costante tradizione di tendere verso l'est e non verso l'ovest e che per conseguenza non rappresenta un pericolo per la civiltà occidentale. Ma dice una cosa che è contrastata da tutta la tradizione russa; la Russia si è sempre sentita attirata dai mari caldi del sud e dai mari liberi dai ghiacci dell'ovest. Del resto le guerre contro Gustavo Adolfo e per l'egemonia in Polonia ne sono la costante riprova. Che la tendenza di Pietro il Grande fosse verso l'Occidente mi pare indubitabile... ma non ingaggiamoci su questo terreno perchè andremmo troppo lontano.

Dice il senatore Labriola, parlando della possibilità di aggressione da parte degli Stati Uniti: perchè la Russia dovrebbe aggredire l'Europa? E io dico: perchè gli Stati Uniti dovrebbero aggredire la Russia? un'aggressione in qualunque modo fatta e comunque risulti vittoriosa e sempre un assoluto disastro. Quando non so quale collega di quella parte ha detto ieri che « incombe sull'America lo spettro della pace » ha pronunciato una frase ad effetto, ma contraria alla realtà. Tutto l'interesse degli Stati Uniti è di evitare la guerra a qualsiasi costo; ciò deve importare loro infinitamente

più che non alla Russia, la quale non arrischia che la vita dei suoi milioni di soldati, e niente altro; perchè tutti sanno che in Russia non ci si può stabilire.

Il senatore Guglielmone ha svolto eccellenti considerazioni economiche, alle quali non solo mi associo ma mi inchino, data la sua superiore competenza. Egli ha parlato delle riparazioni duramente richieste dall'U.R.S.S., della riduzione dei nostri scambi con quel Paese, della impossibilità per noi di iniziarvi una emigrazione, o di incanalarvi correnti turistiche. Tutte cose che sono evidentissime. Ha detto anche che con gli Stati Uniti il problema delle riparazioni è invece quasi completamente risolto e ha parlato degli aiuti e dei prestiti americani, 3.700.000.000 di dollari, pari al 40 per cento del nostro reddito nazionale. Io non credo di insistere su quanto opportunamente ha detto il senatore Guglielmone, nè su quanto con chiare parole ha rievocato il senatore Cingolani intorno al Convegno di Potsdam ed alle sue decisioni. Al qual proposito mi riallaccio ad un altro punto sul quale il collega Scoccimarro disse che ero male informato; mi riferisco cioè alle dichiarazioni da me fatte in altra occasione circa la opposizione russa alla nostra entrata nell'O.N.U. Scoccimarro mi disse allora che ero male informato, perchè non si trattava di una opposizione sistematica, ma semplicemente della esigenza da parte russa che la nostra venisse assimilata alle richieste avanzate da altri Stati, che non erano stati accolte dall'O.N.U. Io credetti di essermi sbagliato e volli andare in fondo alla cosa. Ormai lo sappiamo tutti e lo hanno dimostrato molti oratori: il titolo per cui l'Italia chiede di essere ammessa all'O.N.U. è di natura completamente diversa e si riallaccia a documenti diversi da quelli cui fa allusione il senatore Scoccimarro. Si tratta, da una parte, di un Trattato generale sottoscritto dall'U. R. S. S. e già in gran parte eseguito; dall'altra parte, si tratta di un impegno interno preso dalla Russia verso i suoi Stati satelliti; e mi permetta di dire l'amico Scoccimarro a questo riguardo che se gli accordi occidentali sono più difficili e più numerosi che non gli accordi fra la Russia e gli Stati satelliti, ciò dipende da un fatto solo, e cioè che con gli Stati satelliti la Russia non ha bisogno di stringere accordi di sorta, perchè essa vi afferma la propria volontà

considerandoli come parte del suo territorio. In siffatta situazione gli accordi diventano una cosa puramente formale.

SCOCCIMARRO. Intendo ripetere che lei è male informato. (*Interruzioni*).

JACINI, *relatore*. Con tutto ciò non voglio essere frainteso amico e mentore Scoccimarro; e non voglio affatto dire che l'Italia non desideri vedere amessi all'O.N.U. anche altri Stati: se la cosa dipendesse da noi sarebbe già fatta; dico solo che le ragioni per cui chiediamo di essere ammessi all'O.N.U. hanno un diritto assoluto di prevalenza rispetto a quelle degli altri Paesi.

Comprendendo la validità di questi argomenti, vi fu qualcuno da quella parte — non ricordo se l'onorevole Sereni, l'onorevole Terracini o l'onorevole Casadei — che affermò doversi in questo caso passare sopra al fattore giuridico e tener conto soprattutto del fattore politico. Ciò sarebbe, a mio avviso, estremamente pericoloso, perchè nessun trattato e nessun accordo avrebbe più alcun valore, se bastasse affermare che la posizione politica mutata impone e giustifica una alterazione unilaterale dei trattati. Evidentemente sarebbe inutile convenire checchessia con qualsiasi Paese del mondo. Da quando in qua un fatto politico, in tempo di pace, e senza determinare un conflitto, ha determinato l'abolizione di un atto giuridico solennemente stipulato? Ciò è contrario a qualsiasi norma di diritto internazionale.

LABRIOLA. Tutti i Paesi hanno denunciato dei trattati.

JACINI, *relatore*. Certamente, ma finchè il trattato è in vigore bisogna osservarlo. Il nostro trattato è sempre in vigore.

LABRIOLA. Basta dichiarare che da questo momento in poi il trattato non ha più vigore.

JACINI, *relatore*. Intanto non l'hanno ancora fatto.

Riprendo una discussione molto cortese che si è svolta tra il senatore Parri e il senatore Sanna Randaccio. Il senatore Parri sa con quale devota simpatia io segua i suoi discorsi e quale alto valore io attribuisca alle sue parole. Ma appunto questa autorità altissima che riveste ai miei occhi il senatore Parri deve renderlo estremamente cauto nel formulare affermazioni le quali, anche se giuste, o parzialmente giuste in sè stesse, possono essere raccolte da chi

ha interesse a travisarle. Purtroppo permane in me l'impressione che le parole del senatore Parri, anche dopo la rettifica da lui opportunamente fatta, possano prestarsi ad un fine che è certamente il più lontano dalle di lui intenzioni. Che noi si debba trattare con la Jugoslavia fin là dove è possibile non c'è dubbio; che si debba evitare tutto ciò che possa nuocere all'unità e alla compattezza dello stato jugoslavo mi pare pure evidente. È questa in complesso la via normale per risolvere i conflitti, non su base federalista — perchè purtroppo alla federazione ancora non siamo giunti — ma sulla base di quelle intese internazionali dalle quali un mondo federalista può e deve nascere. Bisogna però, finchè le cose sono a questo punto, che nessuna parola uscita da questa Aula possa essere intesa come capitolazione davanti a pretese ingiustificate alle quali si ribella il nostro sentimento. (*Interruzione del senatore Parri*). È una mia impressione, forse esagerata. Ma io l'ho avuta e devo esporla, mentre sottoscrivo in pieno all'affermazione fatta da Parri che dobbiamo difenderci da ogni forma di setticismo dannunziana, la quale incomincia a ripullulare e può essere di grave danno per la nostra ricostruzione morale e di gravissimo pericolo per le nostre relazioni internazionali.

Il senatore Casadei ha cominciato col dire che vi era stata troppa fretta nella nostra discussione. Troppa fretta nella discussione del bilancio degli Esteri sì, l'ho dichiarato anch'io; ma troppa fretta nella discussione sulle risultanze del viaggio del Presidente del Consiglio non mi pare. Egli ha dichiarato altresì che non vi sono i due blocchi, ma ve ne sono e ve ne possono essere molti. Qui mi appello a quanto in replica ha detto proprio ieri il senatore Terracini e quindi non ho che da opporre Terracini a Casadei, ricavandone un'equazione. (*ilarità*). Ha anche soggiunto che in realtà esiste un blocco solo. Anche questo è inesatto, me ne appello a Terracini: ne esistono almeno due. Infeudamento dei popoli alla politica americana, saldatura sempre più stretta dei popoli soggetti all'America? non lo sarà mai altrettanto quanto lo è per i popoli soggetti alla Russia, che neppur più può essere chiamata tale, perchè diventa una assimilazione.

Intorno allo spettro della pace, che incomberrebbe sugli americani, ho già risposto. Casadei

ha parlato infine, e su questo punto desidero replicare qualcosa, di una politica illegale del Governo. No, amico Casadei: voi potete dire che la politica del Governo è dannosa al Paese, dannosa alle classi lavoratrici, che è succube della politica americana, potete dire tutto quello che volete, ma non che la politica del Governo è illegale: essa è stata passo passo approvata, accompagnata e votata dal Parlamento italiano, il quale fino a prova contraria rappresenta la Nazione. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

L'onorevole Sanna Randaccio ha detto cose molto sagge e molto interessanti, esponendo le ragioni per le quali il suo partito appoggia la politica atlantica. Egli ha giustamente dichiarato che nessuno di noi vuole una guerra preventiva. Ha messo in dubbio che avessimo fatto bene a firmare il Trattato, perchè, ha detto, non lo ha firmato dal canto proprio il Giappone; soggiungendo che ciò avremmo fatto per non imporre all'Italia sacrifici, che il popolo nostro non era forse in grado di sopportare. Non ho questa impressione. Il nostro Trattato ci mette in una posizione migliore di quella del Giappone ed in ogni caso il fatto di averlo firmato prima, certamente costituisce un vantaggio per noi. Quanto ai sacrifici, son certo che se, per disgraziata e fortunatamente non verificatasi ipotesi, ne fossimo stati richiesti, il popolo italiano avrebbe avuto l'animo di sopportarli... (*commenti dalla sinistra*)... come purtroppo ne ha sopportati tanti altri. Sanna ha parlato altresì della nostra rinuncia alle riparazioni tedesche, ossia alla restituzione dei 17 miliardi che la Germania ci portò via nel 1943-44, ed ha alluso anche al pagamento dei beni nazionali esteri in Italia, a cui fanno riferimento gli articoli 78 e 79 del Trattato. Lascio qui la parola al Capo del Governo e Ministro degli affari esteri, perchè evidentemente il sacrificio da parte nostra con la rinuncia a questi miliardi è molto gravosa e non può essere consentita se non contro una fortissima contro-partita. Qui toccherà al Ministro rispondere.

Colgo infine l'occasione del discorso del collega Sanna Randaccio per dare qualche notizia che forse potrà interessare l'Assemblea e che mi era stata richiesta anche da altra fonte, intorno all'I.C.L.E., del cui consiglio faccio parte

insieme col collega Piemonte qui presente. L'I.C.L.E., Istituto di Credito del lavoro italiano all'estero, è stato finanziato in parte dallo Stato che ha provveduto all'aumento del suo capitale. Trovasi nella fase iniziale del suo secondo sviluppo essendo stato, come è noto, praticamente congelato dalla guerra; e svolge la sua attività nel modo seguente: costituisce compagnie nei vari paesi d'oltremare; prepara, in regioni opportunamente scelte, lo studio delle risorse che esse possono offrire e degli impianti che vi possono preparare l'avvento della nostra emigrazione; e facilita questo avvento. La nostra emigrazione in realtà non è peranco incominciata in quei Paesi. Si dice: avete speso molti milioni, qualche miliardo, e non avete ancora combinato niente. Per le ragioni che ho detto poc'anzi oggi l'emigrazione di un operaio nostro costa vari milioni e perciò è bene che queste spese siano fatte in anticipo, in maniera che l'emigrazione trovi sul posto le migliori condizioni di lavoro. Si potrà criticare l'azione svolta dall'I.C.L.E. su questo o quel punto in questa fase del suo lavoro — tutti siamo soggetti a sbagliare — ma non credo che alcun Governo in Italia potrebbe svolgere una politica di emigrazione in modo diverso. L'emigrazione deve essere ormai organizzata in questa maniera. Noi abbiamo contribuito ad organizzare alcune missioni di assistenza tecnica in Sud-America; ad organizzare in Brasile, anche per incarico del Ministero del tesoro, la compagnia brasiliana di colonizzazione italiana; abbiamo acquistato un grosso fondo nello Stato di San Paulo, abbiamo finanziato l'inserimento di una ventina di famiglie coloniche nelle vicinanze de La Serena nel Cile, abbiamo fondato iniziative agricole in Francia, nel Venezuela, nel Perù ed abbiamo approvato finanziamenti ad attività industriali già sul posto; queste ultime assorbiranno nel giro di un triennio circa 700 lavoratori: sempre cifre piccole, d'accordo, ma, come ho detto altre volte, si va innanzi con un lavoro d'incastro, non si possono tracciare grandi affreschi, se si vogliono conseguire risultati sicuri. Questo è il lavoro dell'I.C.L.E.; il quale può essere criticato ma non sostituito da altro che si fondi su criteri diversi.

Passo ora a rispondere molto brevemente al collega Negarville, il quale ha creduto di met-

termi in contraddizione con me stesso perchè ha citato un passo di una mia precedente relazione nella quale dicevo che il Patto atlantico non è un patto militare. Ebbene, signori, io sono di questo avviso: anche oggi il Patto atlantico non è un patto essenzialmente militare; è un patto militare soltanto se lo si mette in condizione di diventarlo, ma per sè è un patto di collaborazione molteplice che si svolge su molti settori e che ha anche un aspetto di difesa militare.

NEGARVILLE. Se lei presenta un ordine del giorno in cui ribadisce questa affermazione lo votiamo anche noi.

JACINI, *relatore*. Vi sarebbe modo, dice Negarville, di vincere l'opposizione che ci ha opposto la Russia comprando il nostro ingresso nell'O.N.U. con l'adesione alla politica sovietica.

Siamo perfettamente d'accordo: il giorno che noi aderissimo alla politica sovietica avremmo i sovietici con noi: questo è evidente e sono d'accordo con il senatore Negarville. Egli ha poi ripreso il tema del disarmo. Io qui non ho dei dati da contrapporre a quella che è del resto una affermazione generica del maresciallo Stalin. Però dati che io ho avuto sott'occhio, non contraddetti, e che mi sono forniti da fonte tecnica, mi hanno rivelato, ed io ne ho dato notizia al Senato, che il disarmo, all'indomani della guerra, da parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di America si aggirava intorno all'80 per cento, mentre il disarmo russo si aggirava intorno al 15 per cento. Ciò non è affatto in contraddizione con quanto ha detto il maresciallo Stalin, ma implica nondimeno una enorme inferiorità dell'Inghilterra e degli Stati Uniti rispetto alla Russia. Infatti, onorevole Negarville, il disarmo e il riarmo non consistono soltanto nel congedo di un certo numero di classi, così come l'esercito non consiste esclusivamente in quei tanto vantati milioni di baionette di infausta memoria. Il riarmo implica specialmente tutta una politica di addestramento ed una elaborazione industriale e tecnica. È proprio a questa che Stati Uniti ed Inghilterra avevano rinunciato nella loro, oserci dire, ingenua illusione pacifista, all'indomani della guerra, ed è proprio questo a cui, indipendentemente da ogni congedamento di classi, la Russia non ha mai rinunciato. Ecco

ciò che costituisce tuttora la superiorità, non peranco colmata, del blocco russo su quello occidentale.

NEGARVILLE. Ci sono le cifre dell'O.N.U. citate ieri dall'onorevole Sereni.

JACINI, *relatore*. L'amico Gonzales, che ha fatto un eccellente discorso, ha parlato anche dell'unità europea e del Consiglio d'Europa, quel povero Consiglio d'Europa così maltrattato da tutte le parti, anche dall'amico Parri; e gli ha reso invece un omaggio al quale io mi associo. Gonzales ha prospettato un suo scrupolo per quanto riguarda la ricostruzione della Germania. Ora io mi domando: è possibile non ricostruire la Germania? Non è possibile. La Germania si ricostruisce da sè, per spontanee sue forze, per le energie insite della sua razza, per le sue ricchezze fondamentali, e noi dobbiamo semplicemente fare in modo che questa ricostruzione abbia a giovare e non a nuocere al blocco del quale essa e noi facciamo parte.

Il senatore Terracini ha parlato di impegni personali presi da De Gasperi nel 1947. Io non li conosco e quindi spetterà al Ministro dire se siffatti impegni personali esistono; io conosco abbastanza Alcide De Gasperi per asserire impossibile che egli abbia preso impegni di qualsiasi natura che non abbia lealmente sottoposti al Governo e al Parlamento del suo Paese. Ad ogni modo, risponderà a questo riguardo il Presidente del Consiglio. De Gasperi, secondo Terracini, sta in uno dei due campi, mentre una modifica del trattato dovrebbe essere consentita da tutti: ma noi sappiamo perchè non è consentita da tutti. La Russia, dice Terracini, non ci ha parlato; noi non abbiamo ragione di offenderci perchè la Russia non si è rivolta a noi, ma semplicemente agli Stati Uniti, alla Francia, e non all'Italia. Ma vi sembra questo un trattamento molto cortese? A me pare di no. Disporre della pelle nostra parlando ad altri che a noi, non è un modo molto gentile di porre la questione.

TERRACINI. Perchè avete rimesso agli altri la difesa della vostra pelle!

JACINI, *relatore*. La questione sollevata dal collega Marconcini è una questione particolare sulla quale la Commissione non ha avuto occasione di pronunciarsi, e per la quale si rimette al Governo, naturalmente formulando il voto

che sia possibile venire incontro ai desideri delle popolazioni di Claviere e dintorni.

Il senatore Sereni ha ripetuto in gran parte gli argomenti svolti dal senatore Terracini. Ha parlato delle grandi manifestazioni dei combattenti per la pace, ed ha parlato — ecco un punto sul quale desidero richiamare la vostra attenzione — di disarmo proporzionale. Signori miei, questo è un argomento molto grave. Se noi ammettiamo che tutti i popoli, tutti gli Stati debbano disarmare proporzionalmente alle forze rispettive, noi possiamo arrivare a questo, che la Russia si trovi ad avere la supremazia assoluta su tutti gli Stati d'Europa, non fosse che per l'estensione del suo territorio e per il volume della sua popolazione. Generalmente gli Stati — la storia ce lo insegna — si armano per quanto possono in ragione inversa della propria potenzialità demografica: durante l'ultima guerra la Svizzera era il più armato di tutti gli Stati, precisamente perchè era uno dei più piccoli e quindi dei più minacciati. Ma se ammettiamo la proporzionalità, noi sottoponiamo a priori le nostre ragioni a quelle che possono essere le decisioni degli Stati più grossi.

Non risponderò al senatore Franza, il quale ha ribadito con molta temperanza e moderazione le note posizioni del suo partito, ma non è riuscito, almeno mi sembra, a far comprendere quale atteggiamento egli prenda esattamente nella questione che ci viene sottoposta.

Queste, onorevoli colleghi, le modeste osservazioni che i vostri autorevoli interventi mi hanno ispirato. Concludendo, non vorrei tacere due punti: l'Italia ha una sua posizione nel mondo; posizione gravissimamente compromessa dalla guerra, che l'ha spinta su una china dolorosa, al fondo della quale siamo giunti e dalla quale dobbiamo faticosamente risalire, con sforzi sanguinosi, in umiltà di intenti e non sperando di rivedere prima di molto tempo, la cima, ma con la fermissima fiducia che i valori spirituali insiti nella tradizione del nostro popolo ci aiuteranno a raggiungerla.

Accanto a questa posizione dell'Italia vi è una posizione separata, quella di De Gasperi. Io non voglio fargli dei complimenti, ma credo di dire cosa ovvia e da tutti riconosciuta asserendo che il nostro Presidente del Consiglio

ha una posizione internazionale propria, non dovuta soltanto al fatto che egli rappresenti il Governo del nostro Paese, ma anche alla semplice onestà con la quale egli tratta i problemi internazionali. Questa semplicità, la linearità direi quasi eroica dei suoi precedenti e della sua condotta durante il periodo fascista rendono veramente grandi servizi al nostro Paese. Noi possiamo con fiducia affidarci a lui, perchè sappiamo che egli non solo con la sua attività personale non farà scapitare in nulla quelli che sono i nostri veri interessi, ma anzi agguincerà prestigio alla difesa dei naturali diritti e alle naturali aspirazioni italiane.

A questo suo faticoso e spesso penoso lavoro, a cui egli dedica, in perfetta abnegazione, tanta parte della sua vita, noi porgiamo l'augurio del migliore successo. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Debbo innanzi tutto un particolare ringraziamento al relatore e Presidente della Commissione degli esteri per le cortesi espressioni che egli ha usato a mio riguardo, e poi lo ringrazio anche per avere egli assunto talvolta in mia sostituzione la rappresentanza degli interessi amministrativi del mio dicastero che io da un certo periodo presiedo.

Dovrò occuparmi naturalmente di polemica perchè i discorsi principali dei colleghi, soprattutto di quelli di estrema sinistra, sono stati di vivace polemica. Tenterò di rispondere non senza una certa repugnanza ad addentrarmi in questa polemica non perchè non dovrebbe essere utile discorrere e dibattere su simili argomenti, ma perchè l'esperienza che abbiamo finora fatta da tutte e due le parti mi lascia poca speranza di intenderci meglio attraverso lo scambio di polemiche o di affermazioni. Tuttavia devo dire che quello che mi ha stupito soprattutto è stato l'atteggiamento dell'onorevole Lussu che io conosco da tempi passati con un'altra visione della democrazia, con un altro concetto della libertà, con un altro senso della vita politica internazionale. Mi è parso che quando Lussu parla del rovesciamento delle

alleanze, utilizzando una parola coniata dall'onorevole Nenni, di rovesciamento della situazione, in realtà più o meno consapevolmente parlasse di un rovesciamento dello spirito col quale considera le cose. Egli arriva al punto — e lo ha accennato anche il relatore — di giustificare tutto quello che si può e si deve fare contro la nostra posizione perchè, egli dice, come noi abbiamo fatto ai tempi del fascismo, così abbiamo il diritto di fare e di agire oggi. L'onorevole Jacini ha così risposto: ma voi siete qui in forte posizione di sinistra, voi qui avete tutta la libertà di dire le vostre ragioni, di farle valere, di misurare la vostra forza e non solo qui alla Camera; tutto il Paese è agitato, percorso sempre dalla corrente della vostra opinione, e come mai volete riservarvi un diritto ulteriore? Di fronte a voi chi c'è? Forse un uomo che rappresenta un'idea personale, forse un uomo il quale ha il concetto, il metodo della dittatura? C'è un uomo che rappresenta una maggioranza parlamentare, c'è un Parlamento. Questa è la differenza! Bisogna accettare i criteri del Parlamento. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

LUSSU. Io ho parlato per oltre mezz'ora documentando quello che dicevo, citando fonti e dati e cifre e giornali.

PRESIDENTE. Senatore Lussu la richiamo all'ordine.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Ma, onorevole Lussu, non posso rispondere a tutti gli argomenti che ella ha addotto. Io so che lei ha addotto esempi di altri Stati, di altre persone ma non posso entrare nella polemica e vedere se veramente questi esempi corrispondono alla stessa situazione, se questi uomini hanno agito con lo stesso spirito che ella intende oggi giustificare. Io dico che in via di massima, sintenticamente, in questa mia affermazione ho illustrato una situazione che è inaccettabile ed ho illustrato un paragone che non è accettabile. Questa è una posizione fondamentale, costituzionale, è una posizione che corrisponde ad un concetto democratico e se, onorevole Lussu, (permetta che lo chiami amico Lussu andando ai tempi quando collaborammo insieme) dico che la sua personalità ha avuto un tale rovesciamento... (*Rumori dalla sinistra*).

LUSSU. Mi meraviglio del suo.

PRESIDENTE. (*Rivolto ai settori di sinistra*). Sospenderò la seduta. Loro sono stati ascoltati e devono ora ascoltare!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Onorevole Lussu, se lei si meraviglia di me non mi stupisco, ma io mi meraviglio che lei si stupisca che io mi meraviglio di lei (*ilarità*).

Trovare una conclusione in questa situazione internazionale che dica: per fortuna c'è il bolscevismo (lei ha detto: per fortuna c'è la democrazia russa) fare questa affermazione, senza spiegarla ulteriormente, senza diminuire la portata di queste parole è concludere contro la verità, contro la reale situazione. Io posso immaginare che si dica: per fortuna c'è l'Inghilterra, per fortuna c'è un movimento democratico radicale, per fortuna c'è il socialismo, per fortuna c'è il comunismo, tutto quello che lei vuole, ma non « per fortuna c'è il sistema bolscevico » il quale rappresenta senza dubbio la dittatura! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

E come fa l'onorevole Lussu, in questo rovesciamento delle alleanze di cui parla e delle situazioni, a rovesciare il concetto dei laburisti, le linee politiche degli olandesi, dei belgi, dei socialisti norvegesi, danesi, francesi? Egli tutto rovescia, e chi resta fermo? Lussu soltanto resta fermo? Non si accorge che viceversa egli stesso ha mutato atteggiamento? Io non metto in dubbio la sua buona fede, però ho diritto di inchiodarlo in questa contraddizione, perchè se io dimostro la contraddizione ho dimostrato anche il mio buon diritto e la ragione che non io personalmente, ma noi che sosteniamo la tesi democratica, avanziamo.

Ed anche questo versare fiumi di ironia sul « retaggio comune »! Ma ci torna proprio conto fare questo, irridere alle tradizioni passate? Se è quasi l'unica ricchezza che ci è rimasta e se noi di fronte agli avversari e agli amici all'estero ci sentiamo piccoli quando vediamo l'immenso sviluppo industriale, le ricchezze, le terre che possiedono, e possiamo soltanto ricordare qualcosa che è nostro, specifico, che è proprio questo nostro retaggio che da loro è riconosciuto! (*Vivissimi prolungati applausi dal centro e dalla destra*).

Onorevole Lussu, quando lei parla delle repubbliche americane, io non voglio giustificare certi sistemi di Governo, non voglio certo lodare e difendere i regimi politici, penso però alle tradizioni, alla storia di questi popoli e soprattutto al fatto che questi popoli riconoscono in noi, nell'Italia, la maternità di questa civiltà, riconoscono che la civiltà viene da noi. E se lei non sente e se lei trascura la più antica tradizione, a cominciare da Colombo quando sbarcò e si inginocchiò dinanzi alla Croce, io posso anche ammettere che tutto questo si possa dimenticare: ma come fa lei a dimenticarsi, lei che è garibaldino, di Bolivar, di S. Martin, e di quegli eroi che noi stessi abbiamo celebrato recentemente, perchè da essi, dai nostri grandi del Risorgimento abbiamo attinto il criterio della libertà e dell'indipendenza? Questa è una recente civiltà che lei, da combattente, da uomo fiero qual'è, non può disconoscere e diminuire (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Quando lei minimizza questo retaggio, a chi debbo io richiamarmi? Ai grandi che stanno fuori, ai grandi che, pur nella loro grandezza, si inchinano dinanzi a questo retaggio? Ricordo le parole di Teodoro Roosevelt: « Quando ci pare che si spenga la civiltà allora noi guardiamo verso l'Italia perchè è di là che è venuta e di là dovrà ritornare ». E senza andare troppo lontano, ricordo quello che ho sentito con i miei orecchi, le parole di Truman sul ponte di Arlington: « L'Italia ha una missione per la sua cultura », missione che egli precisava nell'unificazione dell'Europa, volendo però dire: ha una forza morale che vince, che all'ultimo momento decide. Ma se questi uomini, che hanno tanti dollari tante ricchezze in mano e tanti mezzi e tanto sviluppo industriale, riconoscono questo, dobbiamo essere noi per fazione, per spirito ristretto ed angusto a negare questa eredità che è nostra, che è vostra (*rivolto alla sinistra*), che è di tutti? (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*). E poi l'onorevole Lussu ha quasi concluso con un pensiero: « Tenetevela per voi questa O.N.U., società per azioni americana, tenetevela per voi ». Ma così non avete sempre pensato, così non ha pensato lei, così non pensava l'onorevole Scoccimarro recentemente. Mi ricordo che abbiamo fatto una discussione con l'onorevole Scoccimarro, relati-

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

vamente cortese per trattarsi di noi (*Ilarità*), circa la nostra ammissione nell'O.N.U.; in questa discussione ci siamo trovati d'accordo su un concetto fondamentale: cioè che converrebbe che questa Società veramente assumesse un carattere universale per poter rappresentare l'ultima forza arbitrata in caso di conflitto e, in ogni modo, la via della conciliazione in mezzo a questo conflitto. Ora l'onorevole Scoccimarro diceva il 13 gennaio 1951 ...

SCOCCIMARRO. E lo posso ripetere anche oggi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Sono sicuro di questo, ma io faccio questa citazione per fare un piacere a me e un dispiacere all'amico Lussu. (*Ilarità*).

L'onorevole Scoccimarro dichiarava: « L'ingresso dell'Italia nell'O.N.U. è un problema fondamentale. Un grande Paese come il nostro non può accettare indefinitamente una situazione per la quale esso non ha la possibilità di far pesare la sua influenza, accanto a quella di tutti i popoli liberi, nella soluzione delle grandi questioni che si presentano sulla arena internazionale ». Confessi, onorevole Lussu, che nella foga della sua appassionata filippica si è sentito trasportare al di là di quello che può essere il pensiero comune anche della sua parte o degli uomini che le sono vicini; ma poichè lei parla di rovesciamento ripeto che lei ha rovesciato se stesso, proprio perchè anche nelle sue affermazioni principali, ora parla di una Russia (e non è il solo a parlarne, l'onorevole Labriola gli fa compagnia) di una Russia quasi inerme, che però rimane nella nebbia, si vedono solo le colombe, non si vede chiaro, non c'è niente al di là, parla di una Russia inerme accerchiata o che sta per venire accerchiata. E gli onorevoli Labriola e Negarville si meravigliano che noi ci stupiamo perchè la Russia si è affrettata a negare la revisione. Mi sono ricordato naturalmente di una dichiarazione di Lussu fatta recentemente. Lussu recentemente ci spaventava con l'enorme grandezza degli armamenti sovietici e non per sentito dire; egli diceva che aveva veduto questi armamenti. Bisogna pure che ricordi a Lussu queste sue affermazioni, perchè almeno si faccia da parte nostra un certo sforzo

di registrazione tra il suo stato d'animo attuale e quello passato. È chiaro perciò che la Russia sovietica pensi a difendersi e non si presenti di fronte all'imperialismo come un agnello pronto allo spiedo. Si è molto discusso e si discute sempre sull'entità delle forze sovietiche, nessuno sa però quali siano in realtà. Non lo sappiamo, come non lo sapeva lo Stato Maggiore tedesco il quale, attraverso i suoi formidabilmente attrezzati servizi di informazione, credeva di avere distrutto l'esercito sovietico alle porte di Mosca, di Leningrado e Stalingrado, e poi si è trovato dinanzi compatto un esercito più forte e meglio armato di quel che non fosse prima. E qui cita uno studio sul problema: « Io stesso qui al Senato ho discusso di politica estera ed ho citato alcuni dati, ecc. ecc. ». Qui cita il libro e poi dice: « Questo *memorandum* attribuisce alla Russia sovietica l'assoluta, schiacciante, insuperabile superiorità in carri armati pesanti e mezzi leggeri ». Onorevole Lussu, io so come lei scandisce le parole e quando ha detto questo, sembrava che i carri armati passassero attraverso l'Aula! (*Viva ilarità*). Rendo onore alla sua eloquenza, come vede!

E continuava: « Essa disporrebbe di cento mila carri armati di prima linea, ecc. L'Unione Sovietica avrebbe 170 divisioni di fanteria, 35 motocorazzate, 60 divisioni di artiglieria; essa potrebbe al primo allarme gettare immediatamente in combattimento tre milioni di uomini in sei gruppi di armate, mentre naturalmente le officine accompagnerebbero questo sforzo con un ritmo sempre crescente di produzione ». E qui viene l'esperienza personale: « Non credo di commettere una indiscrezione se dico che una nostra delegazione a Mosca ha potuto visitare una grande officina in cui, sotto i nostri occhi, veniva prodotto un autoveicolo ogni minuto e mezzo. È da ritenere che altre officine del genere esistano nell'Unione sovietica ». Ma il senatore Lussu, non contento forse di avere sufficientemente sottolineato l'importanza di questi dati, aggiungeva: « Onorevoli colleghi, se loro avranno la bontà di ascoltarmi fino all'ultimo, si accorgeranno che questo è il risultato non di chiacchiere da comizio ma di ricerche serie, e che quindi non sono così ingenuo da prestare il fianco alle critiche ». Ed infine egli rite-

neva di precisare: « L'errore capitale della politica americana è ormai evidente: i dirigenti americani hanno con presunzione insuperabile sottovalutato le forze dell'Unione Sovietica, essi hanno presunto troppo dalle proprie forze per ragioni varie e complesse. Il rimedio è uno solo: rendersi conto che non si è superiori, porsi di fronte ai sovietici alla pari e trattare su un piede di uguaglianza ».

Ebbene, come si fa a dire: accerchiamento, superiorità, minaccia aggressiva del Patto atlantico con questa visione dinanzi agli occhi? Non entrerò nella questione delle cifre. Recentemente Eisenhower ha citato delle altre cifre che sono ancora maggiori di quelle accennate nel *memorandum* citato dall'onorevole Lussu; ma siccome ritengo che una delle occasioni migliori per sentire quali sono le informazioni al riguardo sarà la conferenza di Roma, ci riserviamo di ritornare su questo argomento affinché, se possibile, si trovi un punto fermo su cui non si discuta, si accertino dati di fatto dai quali poi ciascuno trarrà le conseguenze che crede.

Il senatore Labriola ha detto: la costruzione di questo dispositivo militare, cioè il Patto atlantico, tradisce inequivocabilmente la volontà di intimidire ed accerchiare la U.R.S.S. Onorevoli senatori, avete sentito se c'è possibilità di intimidire la Russia a questo riguardo.

LABRIOLA. E come no!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Per ora non sembra possibile, onorevole Labriola, nonostante che lei vada continuamente a dire intorno che la residenza di un ammiraglio a Napoli sia la base militare di Napoli e vada raccontando che ogni generale che passa, ogni manovra che si fa diventa una base... Abbiamo discusso altra volta sul termine militare di « base » e lei stesso ha citato non so quale enciclopedia militare (ma mi pare che un pochino esageri su queste basi). Quando passa un generale americano già c'è una base, ed abbiamo perduto ogni diritto su quel territorio!

Ad ogni modo, onorevole Labriola, bisognerebbe anche riconoscere, voi non lo dite

mai, che al di là... (*Interruzione del senatore Scoccimarro*). Onorevole Scoccimarro, lei avrà la parola dopo e potrà correggere i miei spropositi.

Bisognerebbe riconoscere che c'è qualche cosa anche al di là. Cosa c'è, solo la Russia? Io adopero il termine satelliti, che non so se sia accettato. È un termine comune al quale non attribuisco nessun carattere spregiativo. Qualcuno è sole e qualcuno dovrebbe essere satellite: si capisce, questo avviene sempre in tutte le costellazioni. (*Ilarità*). Ma il carattere di blocco c'è o non c'è al di là? E quando è incominciato? Qui infatti sta la questione. Si tratta di decine e decine di trattati. Di questi ben 17 sono anteriori al Patto di Bruxelles, e non credo che la Russia si sia spaventata per il famoso Patto di Bruxelles che non era capace di mettere assieme nemmeno qualche divisione. E badate, io vi ho, nella prima dichiarazione, confermato che alcuni di questi patti sono molto più efficaci dal punto di vista della Russia, molto più pericolosi dal punto di vista nostro, perchè sono automatici e perchè implicano intervento non solo per l'aggressione di fatto, ma per la minaccia di aggressione, e poichè vi si tratta della Germania e di qualunque altro Stato che, direttamente o indirettamente, sia d'accordo con essa. (*Interruzione del senatore Terracini*). Io l'ho citata perchè l'ho copiata dai testi.

TERRACINI. Nel resoconto era stata omessa.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. È scritta nel mio testo. Lo stenografo non l'aveva forse presa ma nel mio testo è scritta. Si tratta della Germania e di qualunque nazione che direttamente o indirettamente sia con la Germania in un dato momento.

Ma il colmo della fantasia, onorevole Terracini, richiamo la mia attenzione sopra il suo discorso, il colmo della fantasia costruttiva l'ha proprio dimostrata lei quando ha parlato del mio viaggio. A furia di attacchi della parte avversaria, comincio a credere di essere un uomo importante, e veramente non avevo questa sensazione. (*Ilarità*).

L'onorevole Casadei ha fatto un discorso munito di moltissime citazioni di giornali, ri-

tagli di giornali e riviste, il solito armamentario che fa onore alla sua erudizione. Il mio controllo è reso impossibile. Io devo rispondere entro ventiquattro ore. E poi che bellezza per una opposizione che può attingere nella contraddittorietà, nella pluralità dell'attività politica democratica! Parlamento e senatori: uno dice così, uno dice in altro modo; in America i giornali ne inventano una ogni giorno, scrivono, riscrivono, la polemica è vivacissima: ed io posso andare a prendere ogni giorno uno di questi giornali, una di queste affermazioni, le dichiarazioni di uno dei senatori, e lanciarle contro gli avversari. E l'avversario che sarei io, si trova dinanzi ad un muro, ad una cortina di ferro e non sente che una voce sola, quando parla, con grande venerazione, ma è una voce che si fa sentire o nel silenzio della dittatura o addirittura entro un coro unanime, orchestrato prima. Che differenza di mezzi di propaganda! È per questo che noi siamo così disgraziati quando polemizziamo con voi: noi non possiamo tirar fuori che, ogni tanto, qualche ritaglio della « Gazzetta letteraria » o di qualche giornale consimile, che riusciamo a leggere e che ci giunge indirettamente attraverso Stoccolma, ecc. Altrimenti, noi siamo nella completa ignoranza, forse anche perchè non leggiamo sempre « l'Unità », la quale veramente si può dire che è la gazzetta di Mosca, in molti casi. Ad ogni modo, forse anche questo ci porta ad avere meno cognizioni su quanto avviene in quella parte del mondo. Ma è certo che l'origine fondamentale di questa diversità è il pluralismo, la molteplicità, la varietà delle affermazioni democratiche, la contraddittorietà delle affermazioni nella vita democratica, di fronte alla unanimità dell'altra parte. Voi ricordate, abbiamo avuto anche noi un periodo in cui c'era una voce sola, un'opinione sola, una compattezza nazionale assoluta, che trovava in certi momenti la sua formula, che penetrava nei cervelli e si imponeva. Il resto era silenzio, come noi sappiamo. Non possiamo dedurre da questo nostro stato d'animo, da questa nostra esperienza che abbiamo attraversato, amico Lussu, non possiamo dire se proprio in quella democrazia là non sia ugualmente così, ma abbiamo qualche sospetto, qualche dubbio che là dove c'è una tale

concentrazione di potere ci debba anche essere lo stesso metodo di propaganda. Almeno lo crediamo da quello che fate voi, perchè se voi, amici comunisti — e qui voglio parlare da un punto di vista umano, che riconosca i vincoli di una solidarietà comprensibile — credete di non poter mai dire una parola di critica contro l'Unione Sovietica e difendete sempre i suoi atteggiamenti, anche quando è troppo evidente che sono contro l'interesse della vostra Nazione, se voi fate questo (e siete fuori dalla Russia e avete la protezione dell'immunità parlamentare, avete la polizia di Scelba che eventualmente vi protegge), se voi fate questo, come non dovremmo immaginare che anche nello Stato russo, a maggior ragione, ci siano delle difficoltà per esprimere una critica indipendente? Ma, ad ogni modo, io mi sono lasciato trascinare da un *excursus*: ero partito dalla ricostruzione storica dell'onorevole Casadei. Essa esigerebbe una confutazione punto per punto, ma anche se la potessi fare, sono persuaso che perderei ranno e sapone, perchè in aggiunta ai ritagli di giornale, elementi induttivi, interpretazioni preconcepite, voi avete il soccorso di una fantasia meravigliosa, fantasia che veramente è spettacolare per un oratore, è suggestiva, ma che per lo storico è un grosso difetto, come diceva Tacito.

Per quanto riguarda i miei viaggi, per il mio primo viaggio, quello del 1947, l'onorevole Casadei nota una concomitanza esterna ed interna: frattura e divisione del mondo e frattura e divisione in Italia, dice l'onorevole Casadei. È un po' esagerato!

È esagerato dire che la situazione italiana sia il riflesso della spaccatura del mondo, e si che l'onorevole Casadei a quanto mi dicono ha viaggiato molto, non è un uomo che si sia sempre dibattuto in Italia e quindi non abbia cognizione di relatività tra quello che siamo noi e il mondo.

Ad ogni modo il primo viaggio avrebbe portato a questo, e anche qui si fa accenno ad impegni personali. L'onorevole Terracini fa accenno a impegni personali e lo dice con tanta sicurezza che io dovrei esaminare veramente se ho preso degli impegni personali nel 1947, ma proprio non li ricordo e sarei un uomo senza onore a non averne la coscienza.

Onorevole Terracini, ho lavorato anche con voi, ho tanti difetti, qualche volta ho della presunzione, ho delle debolezze innegabilmente, ma mi dovete riconoscere che sono in sostanza un galantuomo e non è possibile che tradisca... (*interruzioni dalla sinistra*)... nemmeno in politica sono un uomo che ricorre a quello che si dice machiavellismo, a mentite spoglie. Sono venuto dall'America e non è affatto vero che nel 1947 sono venuto con in tasca il Ministero fatto. Sono tutte cose che vi consiglieri a non ripetere, perchè davvero mi date un'importanza che non ho. Se non ci fosse stato il pericolo dell'inflazione che mi ha fatto decidere a ricorrere ad Einaudi, a coloro che avevano il potere di arrestarla, forse la collaborazione avrebbe potuto continuare. Fino all'ultimo, nelle conferenze stampa con i giornalisti mi sono difeso dall'accusa di collaborare con i comunisti. Questo nel 1947.

SPANO. Sono ragioni di politica estera che hanno determinato la scissione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Sono ragioni di politica estera che hanno determinato la scissione. Un po' alla volta ho capito che con voi si poteva andare d'accordo su moltissime questioni, ma quando si trattava della Russia non si poteva andare d'accordo. (*Applausi dal centro*).

SCOCCIMARRO. Lei ha rovesciato un Governo senza nemmeno avvertire i suoi Ministri. Appena tornato dall'America lei ha dato le dimissioni del Gabinetto e i Ministri non ne sapevano niente.

CINGOLANI. Io ero Ministro e lo sapevo. (*ilarità e commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Non mi ricordo tutti questi particolari, però mi ricordo che della mia azione e della mia crisi parlamentare ho reso conto al Parlamento ed ho chiesto al Parlamento la fiducia. Questo è normale.

Voci della sinistra. Dopo, dopo!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Non potevo domandarla prima.

Onorevole Scoccimarro, se lei ha bisogno di particolari su quella crisi io ci penserò un po'; citerò particolari un po' interessanti ma è meglio lasciar stare, creda a me.

Secondo viaggio. Siamo sempre nella ricostruzione fatta dall'onorevole Casadei, ricostruzione molto dotta, molto erudita, come ho detto prima, ma molto fantastica. Secondo viaggio: rovesciamento delle alleanze e avvento del fascismo, della reazione, perchè si tratterebbe di preparare la strada al fascismo. Ma sapete che cosa è il fascismo? Sarebbero le leggi repressive che noi avremmo presentato in seguito al viaggio in America, cioè di quella legge sindacale che è stata preannunciata non so quante volte, di quell'altra legge sul Codice penale riguardante i sabotaggi che avete qui al Senato dal marzo scorso e che non avete ancora sbrigato, della legge sulla difesa civile che voi conoscete: tutte cose pre-americane e che nulla hanno a che fare con il viaggio testè avvenuto.

A proposito del rovesciamento di alleanze, per prenderla un po' sul serio questa accusa, potrei richiamarmi alla testimonianza dei membri della delegazione italiana ad Ottawa per dire come mi sono preoccupato del concetto democratico. Io debbo preoccuparmi del concetto democratico che deve ispirare il Patto atlantico e la comunità atlantica. Io ho detto: badate bene, capisco che possiate cercare, militarmente parlando, convenzioni con l'uno o con l'altro Stato, ma quando noi parliamo di Patto atlantico, di comunità atlantica andiamo al di là dell'organizzazione militare e della organizzazione di difesa. Noi non dobbiamo togliere alle masse dei Paesi che sono rappresentati nella comunità atlantica la forza suggestiva della libertà, perchè così è nata la comunità atlantica, cioè come difesa della libertà. Dinanzi ad un pericolo — vero o non vero, voi (*rivolto alla sinistra*) dite non vero — per la difesa delle libertà delle nazioni libere non vi dovete mettere nella posizione in cui vi siete messi. È comprensibile che lasciare Stalin con Ribbentrop non si poteva, e quindi abbiano tentato gli occidentali di trarre Stalin dalla parte loro, ma non debbono ripetere ancora l'errore, che è possibile ancora fare, cioè mettere regimi di carattere dittatoriale insieme alla democrazia. È possibile che uno viva accanto all'altro — e questo lo dimostra la storia — ma

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

non è possibile lavorare insieme per un ideale che è contraddittorio. Questa è la tesi che io ho svolto con pensieri più dettagliati e specifici in sede opportuna, e ciò vi dice quale sia il mio pensiero al riguardo. Quindi è tutt'altro che vero che io appartenga, nella comunità atlantica, a quella parte che vorrebbe volentieri tenere come unico punto discriminatore soltanto la forza militare. Allora tutta la forza morale impallidisce e si dilegua. Noi crediamo che la comunità atlantica sia autorizzata soltanto se è legittimata dinanzi alla coscienza popolare a difendere le istituzioni libere, e soltanto se questo rimane lo scopo fondamentale della comunità atlantica.

Voce da sinistra. Intanto volete metterci la Spagna.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana.* Con ciò ho risposto anche per quanto riguarda la Spagna, come deve rispondere un Ministro degli esteri; credo che non si debba adoperare altra parola.

L'altra obiezione che si fa e che si continua a ripetere, è la seguente: Wall Street, finanziari, miliardari, investimenti di guerra che chiedono impiego. Anche Negarville sostiene questa tesi. È una tesi vecchia, del resto; si trova già nel Manifesto, se ben ricordo. Secondo di essa l'investimento in spese di guerra porta con sé fatalmente l'uso del prodotto. Ora, che nella storia, *post hoc*, sia facile dimostrare ciò, è evidente. Però dalla ricerca spassionata che si può fare non è altrettanto evidente. Io ho avuto l'impressione nel viaggio in America, impressione non passeggera di pochi giorni, ma che riconferma la mia opinione precedente, che si trattasse di uomini responsabili: anche per gli stessi militari. Ho sentito dire chiaramente da Marshall prima e da Eisenhower poi che essi non pensano affatto che la guerra sia una soluzione da ricercarsi, che possa essere un espediente, uno strumento per risolvere i problemi e che costi poco e che il rischio sia piccolo. Essi dicono chiaro: la guerra è un disastro, sarà un disastro anche per il vincitore, noi non possiamo pensare alla guerra che come guerra di difesa...

SCOCCIMARRO. Come in Corea. (*Comenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad in-*

terim dell'Africa italiana. Dio mio, non mi parli della Corea, onorevole Scoccimarro! Voi siete in vantaggio nella psiche popolare quando fate la propaganda contro la guerra, perchè in generale voi parlate contro la guerra, non mostrate naturalmente i preparativi che si fanno al di là, parlate semplicemente di progressi economici e così via. Insomma c'è una sorta di suggestività in questa vostra alternativa. Soltanto che — e l'ho provato in diversi comizi — quando noi veniamo fuori con la questione della Corea, siete voi che avete torto nella coscienza popolare, perchè tutti hanno ormai capito chi ha attaccato, ed è inutile arrampicarsi sugli specchi. Tutti ormai hanno compreso chi è che ha attaccato e ha continuato ad attaccare fino a spingere gli americani al mare. (*Interruzione del senatore Scoccimarro*). So bene in che cosa consistono le documentazioni. Ricordo che i tedeschi entrati a Bruxelles sono riusciti a provare che gli assalitori erano i belgi neutrali e non loro stessi. (*Approplausi ed approvazioni dal centro-destra*).

La fantasia, come ho detto prima, di Casadei, è stata superata dall'onorevole Terracini.

Primo: così egli ha visto lo svolgersi degli avvenimenti. Manovra del Governo nel riaccendere la questione di Trieste. Sapete benissimo che questa estate, mentre cercavamo un po' di meritato riposo dopo la crisi dell'ultima volta, è scoppiata la polemica triestina in seguito all'inchiesta di un giornale, ma in vista dell'agitazione elettorale che si faceva. Era chiaro che l'agitazione elettorale o la preagitazione elettorale portava a ravvivare tutti gli argomenti pro e contro la questione di Trieste e dell'Istria; ed io avrei diretto questa manovra, l'avrei creata artificialmente. Io sono intervenuto per spegnere questo incendio in questo modo: perchè dovremmo fare le elezioni adesso? Ed ho fatto pressione in modo che le elezioni venissero differite, corrispondendo in ciò al pensiero della maggioranza dei partiti di Trieste, e poi, sì, ho avuto un certo momento, che mi pareva confermare quello che avevo detto qui in Senato, un certo momento sentimentale, se volete, per cui ho detto: « Mettetevi assieme, cercate di superare i partiti, fate la lista di San Giusto »; non ho richiesto che i partiti sacrificassero qualcosa di loro stessi. « Facciamo astrazione dai partiti — ho detto — cioè una lista che rappresenti sì le varie cor-

renti ma che non comprometta i partiti come tradi ». Non mi pare di aver detto qualcosa di inaccettabile. I partiti sono stati di diversa opinione. Non ho più insistito, ma tutti e due questi atteggiamenti volevano dire che in realtà avevo vivo desiderio di acquietare e non di aumentare l'agitazione, perchè so che l'agitazione non riesce a niente, o che riesce solo a provocare al di là una contro-agitazione e le cose restano come prima. Dunque, avrei attizzato questa manovra e poi avrei preso l'iniziativa della revisione del trattato, portandola nell'atmosfera euforica di San Francisco; anzi prima avrei, per fare meglio il colpo, sostituito Sforza, e, come nel 1947, si ripete: « De Gasperi assunse impegni personali che non si conoscono »! Sfidò che non si conoscono! Non esistono! E i comunisti insistono: « Oggi De Gasperi prende in mano, con il Ministero degli affari esteri, tutto il potere rappresentativo per poter assumere nuovi impegni personali; e non inizia la discussione a Roma ma ad Ottawa, e non è il Governo italiano che prende l'iniziativa ma sono gli americani, sono le carte che De Gasperi passa agli americani per dare agli americani la possibilità di provvedere al riarmo attraverso queste carte ». Come mai l'onorevole Terracini, che è così diligente archivistista delle accuse e delle argomentazioni in contrario, si è lasciato sfuggire questo fatto, che l'iniziativa della revisione è proprio una iniziativa personale dell'onorevole Sforza? E sapete quando? Pochi giorni prima del Convegno di Santa Margherita; dunque nella primavera scorsa. Sforza è venuto e mi ha presentato una lettera personale diretta a Schumann in cui confidenzialmente diceva:

« Non sarebbe il caso di sollevare questa questione, non troverete voi il modo nelle conversazioni con i vostri amici, non troveremo noi il modo di sollevare questa questione senza far troppo chiasso ma tuttavia facendo fare progressi sicuri? ». Questa lettera io l'ho approvata ed è stata inviata. Ne abbiamo parlato a Santa Margherita non ufficialmente con Schumann e poi la cosa è andata avanti, e le prime dichiarazioni prima che partissi per l'America sono state fatte dal Ministro degli esteri francese alla Camera francese. Come mai ha dimenticato questo l'onorevole Terracini, per poter costruire tutta questa fantastica manovra

fatta da me per mettere la cosa in mano agli americani?

Vi è stato poi un lagno generale da parte degli oratori di sinistra, perchè io sarei stato troppo scortese, perchè sarei venuto qui al Senato a fare in realtà una specie di nota di risposta alla Russia. Si è detto: che c'entravo io, che c'entravamo noi? La nota della Russia era diretta ai tre Grandi e quindi non c'era bisogno di rispondere. A questo proposito debbo dire che io sono venuto al Senato precisamente per informarvi della dichiarazione russa, ed era naturale per informarvi anche delle mie impressioni, perchè così potessero diventare anche oggetto di discussione. Si è anche detto: stile troppo rude. Ma se talvolta gli onorevoli di estrema sinistra, i comunisti soprattutto, si mettessero un po' al di sopra della mischia e dicessero: De Gasperi è stato troppo rude, però anche Vishinski ha delle parole rudi, sarebbero più coerenti. Ma questo mai, tutto il torto è solo da parte nostra. Quando io scrivo o dico che la Russia perde una buona occasione di far progredire la causa della mutua comprensione e pacificazione, ma non possiamo dire che la Russia venga meno ad un impegno per quanto riguarda la revisione, mi pare di essere corretto, leale, mi pare di far capire che avrei desiderato viceversa che questa occasione venisse presa per una distensione. Ho parlato di violazione; ma di violazione circa l'O.N.U. non è la prima volta che ne parliamo; e quando in una nota ufficiale la Russia parla di violazione minacciata, reale o attuata da parte dell'Italia, io dovrei riferirmi a questo altro fatto precedente in cui la violazione c'è, e ripetuta, per quello che riguarda il nostro diritto di entrare all'O.N.U. E quando aggiungo ancora che noi ci auguriamo che l'O.N.U. tenda ad abbracciare tutte le Nazioni che vogliano e possano lavorare per la pace, io non faccio una apertura per quanto sta in me, perchè non sono io quello che può decidere, nè decidere in misura sufficiente ed utile; non faccio una apertura nel senso che non è che noi esigiamo un diritto per noi, e che poi ci mettiamo anche noi sulla porta per sbarrarla ad altri che vogliono entrare. Io credevo che tra i tanti mali della mia dichiarazione che avete scoperto, avreste scoperto anche questo tantino di conces-

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

sione che era contenuta in essa in modo prudente, se volete, perchè noi non vogliamo mai prendere un atteggiamento il quale possa essere di scossa, nè di presunzione, ma vogliamo parlare utilmente e concludere in modo che ne esca un vantaggio.

Quando io parlo di dialettica propagandistica, ciò che potrebbe essere presunto se si trattasse di una nota con una forma esagerata, in fondo è quasi per dire: comprendo, questa è propaganda che fate soprattutto per i vostri amici qui in Italia, per lanciare queste parole, questi *slogan* tra la popolazione, ma non sarà la nota definitiva che ci dovete mandare quando noi avremo presentato la domanda circostanziata circa la revisione del Trattato di pace. E anche questa è ancora una apertura, un mantenere una speranza. Si dice: ci vuole maggior *souplesse*, e lo dice precisamente il mio ex Sottosegretario agli esteri, in diplomazia. Quando vi dicono uscite dall'alleanza, ed allora vi riconosceremo sovrani, non trovate una parola di critica per una logica siffatta? E quale assicurazione più tranquillante possiamo dar noi? Vi prego di rileggere le parole della mia dichiarazione: « Noi siamo alleati per la sicurezza nostra e dei nostri amici, e decisi a governarci in regime di libertà e di mutuo aiuto politico ed economico. Se ad un dato momento, e noi lo escludiamo, si attuassero propositi aggressivi, noi siamo liberi di decidere per voto di Parlamento. Ma oggi, dopo le unanimi deliberazioni di Ottawa siamo più che mai convinti che il patto che ci lega è un patto di difesa e di sicurezza, che il mezzo più efficace per evitare la guerra e garantire la pace è la leale esecuzione dei nostri impegni internazionali ».

Ma voi non avete una parola per me, anzi non dico per me, ma per la delegazione, per la rappresentanza, per il Governo del vostro Paese. Scusate se vi offendo, ma questo è anche il vostro Governo finchè esiste un sistema democratico. (*Interruzione del senatore Spano*). Ma non c'è dubbio, non c'è altro sistema di designarlo che quello delle elezioni. Di questo sono certissimo. Non le vorrete mica ogni 15 giorni? (*ilarità, commenti dalla sinistra*).

Nella polemica vi valetе di questa vostra posizione di favore, come ho già detto prima, per cui concludiamo la partita: sono persuaso che le

mie parole non vi hanno convertito in nessuna forma. Non ho mai avuto questa presunzione, però, di fronte alla pubblica opinione, di fronte al Paese è bene si sappia che nemmeno le vostre parole ci hanno convertito, e siamo convintissimi della verità della nostra posizione, e siamo convinti che voi siete in errore e che voi trascinate il Paese in un errore pericoloso.

Ora, mi rivolgo un po' ai critici obiettivi e benevoli. Ringrazio l'onorevole Guglielmone per i suoi interessanti rilievi economici. Credo che nel seguito del mio discorso risponderò anche ad alcuni suoi interrogativi.

Ringrazio l'onorevole Cingolani per l'apporto definitivo che egli ha offerto circa il nostro diritto, storicamente provato, della nostra ammissione all'O.N.U.

Onorevole Parri, ho seguito con doveroso interesse le dichiarazioni che lei ha fatto circa i risultati economici del mio viaggio, e le sono grato del suo apprezzamento. Ho prestato anche tutta l'attenzione a ciò che il senatore Parri disse della questione triestina e sono d'accordo sulla sua conclusione, favorevole alla ricerca onesta di una intesa che salvaguardi i nostri diritti. Non c'è poi bisogno di ripetere che sappiamo anche valutare la questione nel quadro della collaborazione internazionale atlantica. Sono particolarmente all'unisono con il senatore Parri nel concepire la Comunità atlantica come presupposto e garanzia di una Europa unita. Il Governo tenderà, col massimo impegno, e cercherà le occasioni più opportune per raggiungere questa mèta.

Onorevole Sanna Randaccio, lei ha forse avuto l'impressione che io volessi sottrarmi ad una discussione più larga in Senato. Non era il caso. Però, tutte le volte che mi tocca ripetere questo esame, mi par di trovare nuovi argomenti per dire che le due Camere dovranno pur trovare un modo di integrarsi a vicenda, e che è estremamente difficile, dopo aver cominciato una discussione protrattasi per una settimana in una Camera, ripetere gli stessi argomenti nell'altra, perchè sarebbe come presupporre che quello che è ormai di dominio pubblico, non possa essere di dominio dei senatori. Io ho creduto — e domando scusa se mi sbaglio — di poter supporre la conoscenza di tutti i documenti che avevo portato nella mia relazione, anche da parte dei

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

senatori. E ho aggiunto una parte completamente nuova. D'altro canto, supponevo, naturalmente, che nella discussione del bilancio tutte le questioni venissero poste e tutte le questioni dovessero avere da parte mia, alla conclusione del dibattito, una risposta. La più importante che mi ha posto il senatore Sanna Randaccio è quella che riguarda il carattere del nostro impegno. Il senatore Sanna Randaccio ha preso atto che ad Ottawa il sistema atlantico si è sviluppato, evolvendosi in una più generale associazione politica, economica, giuridica, ecc., che è la Comunità atlantica. Ha chiesto però che io riaffermassi ancora la netta e precisa volontà di pace che anima il Governo italiano, confermando che, quando parliamo di funzione difensiva del Patto atlantico, intendiamo che noi non ci lasceremo mai trascinare in avventure belliche, o in azioni che non siano di legittima difesa, e che comunque non contempliamo nemmeno la partecipazione a guerre preventive. Posso dargli la più formale assicurazione in tal senso.

L'onorevole Negarville, costruendo una sua interpretazione militarista delle recenti iniziative di politica estera del mondo occidentale, ha creduto di dover sottolineare il desiderio di ulteriori precisazioni avanzato su questo punto dal senatore Sanna Randaccio. In aggiunta alle assicurazioni or ora date, vorrei perciò ricordare che l'articolo 5 del Patto atlantico dice: « Le parti sono d'accordo perchè un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nel Nord America debba essere considerato un attacco contro tutte, e conseguentemente sono d'accordo perchè, se ha luogo un tale attacco armato, ciascuna di esse, esercitando un diritto di autodifesa individuale o collettiva, secondo l'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate prendendo individualmente o di concerto con le altre parti quelle azioni che ritenga necessarie, compreso l'uso della forza, per restaurare o mantenere la sicurezza nell'area Nord Atlantica ». A precisazione degli impegni contenuti in quell'articolo, giova ricordare quanto il Segretario di Stato nord americano ha scritto nella sua relazione al Presidente del 7 aprile 1949: « L'obbligo che incombe a ciascuna parte è

quello di usare il suo onesto giudizio circa l'azione che essa ritenga necessaria per restaurare o mantenere la sicurezza nella zona del nord Atlantico, e conseguentemente prendere tale azione. Questa può o non può includere l'uso della forza armata, a seconda delle circostanze e della gravità dell'attacco. Se un attacco fosse di natura minore potrebbero essere prese misure non di forza, e potrebbe essere sufficiente. Solo in caso di evidente attacco armato sarebbe necessaria la forza. Ciascuna parte ha il diritto di determinare se un attacco armato ci sia stato di fatto e quale azione si debba prendere. Se una situazione non fosse chiara ci dovranno essere presumibilmente delle consultazioni anteriori all'azione. Se i fatti fossero chiari l'azione non dovrebbe essere posteriore a consultazioni. Questo non significa che gli Stati Uniti sarebbero automaticamente in guerra se una delle altre parti del Trattato fosse attaccata. In base alla nostra Costituzione solo il Congresso ha il potere di dichiarare la guerra ».

Questa dichiarazione degli Stati Uniti è una dichiarazione che abbiamo fatta nostra al momento della deliberazione del Patto atlantico, ci mette al sicuro da qualsiasi interpretazione del Patto in senso offensivo o di avventura.

Ad un certo punto l'onorevole Sanna Randaccio mi è parso invidiare il Giappone per il suo Trattato. Le apparenze un po' ingannano. È verissimo che giuridicamente parlando non è un Trattato imposto. Da questo punto di vista il Trattato rappresenta politicamente un correttivo del principio della resa senza condizioni, ed appare assai più aderente al Trattato del nostro Paese. Ma per una piena valutazione degli oneri addossati al Giappone non conviene fermarsi a questo primo aspetto, ma guardare a molte altre clausole il cui vero significato potrebbe sfuggire ad una prima visione. È vero che al Giappone viene riconosciuta la piena sovranità, ma si considerino le gravi mutilazioni territoriali imposte al Giappone stesso e le ripercussioni che dal punto di vista economico vengono da esse per il popolo giapponese e la prima impressione verrà modificata. I territori vengono ridotti da 180 mila miglia quadrate a 147 mila e le popolazioni da 195 milioni a 83 milioni.

Infine non tutti gli obblighi imposti al Giappone risultano solo dalle clausole del Trattato di pace. Bisogna risalire all'accordo contemporaneo stipulato tra Giappone e Stati Uniti che consente di mantenere truppe americane nel territorio giapponese, richiamandosi pur troppo l'esempio russo in Manciuria.

Comunque la situazione è peggiore della nostra. Il senatore Sanna Randaccio ci ha chiesto anche chiarimenti in merito al Comitato di Ottawa che dovrebbe studiare i lineamenti della Comunità atlantica, e al Comitato dei dodici, il quale dovrebbe tentare di trovare la via d'accordo, la via giusta tra esigenze militari e necessità sociali ed economiche. Questi due comitati sono appena costituiti, l'onorevole Pella è presente in tutti e due i comitati e il Comitato dei dodici ha appena iniziato i lavori: quindi non potrei che esprimere l'augurio che questi lavori vengano condotti a termine: senza dubbio rappresentano anche per il nostro Paese un modo ed un foro per far sentire la nostra opinione e rappresentare i nostri interessi.

Clausole economiche. Cerchiamo di ottenere la revisione anche di alcune clausole economiche. Certo nella prima discussione sul Trattato abbiamo trovato molte resistenze sul titolo: « Difesa degli interessi dei terzi ». Siccome la revisione viene fatta da ciascuno Stato in rapporto all'Italia, così non è facile eliminare quei certi articoli che riguardano tutti gli Stati contemporaneamente e che riguardano pretese o già soddisfatte o ormai in stato di esecuzione, in riferimento all'articolo 78, ecc. Posso assicurare che, comunque, noi insisteremo sulle modifiche possibili riguardo anche a problemi economici tra cui vi è quello di fissare una scadenza per le esigenze dell'articolo 78, cui l'onorevole Sanna Randaccio ha fatto riferimento.

Commesse; questione sulla quale l'onorevole Sanna Randaccio e molti altri oratori hanno chiesto chiarimenti: « A seguito dell'impegno di utilizzare al massimo le risorse disponibili, l'Italia riceverà importanti commesse che copriranno la nostra capacità produttiva inutilizzata » — qui leggo una specie di verbale steso tra i rappresentanti delle due parti non del rango dei Ministri — « Per gli aiuti militari il Governo americano farà costruire in Italia,

con pagamento in dollari, materiali di ogni sorta per quantitativi ingenti. Il ritmo potrà essere da 150 a 200 milioni di dollari all'anno e dipenderà in gran parte dall'estensione delle nostre aziende. Le commesse passeranno attraverso uffici pubblici e lo Stato disporrà dei dollari nell'interesse generale e le ditte riceveranno con la dovuta tempestività le lire corrispondenti e le materie prime necessarie secondo uno stanziamento interamente americano. Le ditte italiane riceveranno anche commesse in modo diretto. Stanno arrivando le prime commesse per macchine utensili, ecc. Si tratta soprattutto di stimolare le nostre aziende ad affrontare la concorrenza con la presenza continua ed accorta sul mercato, con offerte di prodotti a prezzi adeguati ». Devo avvertire anche che dall'estensione delle somme dipende la possibilità di applicare o di non applicare il Trattato.

Forniture dirette alle Forze armate statunitensi. Trattative sono già da tempo in corso per le forniture per almeno circa 50 milioni di dollari. Si stanno definendo i particolari tecnici per la produzione. Sono conclusi i vari contratti per forniture di macchine utensili da parte di ditte italiane ad aziende statunitensi impegnate in programmi di produzione per il riarmo.

Il complesso degli ordinativi finora passati ammonta a oltre 6 milioni di dollari e riguarda una quindicina di aziende del ramo. Si prevedono sviluppi rapidi a breve scadenza tenendo conto che il fabbisogno programmato dagli americani, per acquisti all'estero per attrezzature industriali e meccaniche utensili, è valutato a 3 miliardi e 700 milioni di dollari.

Per quanto si riferisce alla questione delle am-lire il relativo ammontare delle am-lire emesse e che hanno definitivamente gravato sul bilancio italiano è di 85 miliardi e non di 860 miliardi. Questo è un dato di fatto della contabilità speciale della Banca d'Italia. Come si è arrivati ad una cifra dieci volte maggiore? Ci si è arrivati perchè è stato usato un certo calcolo (io non ne faccio colpa a Togliatti, evidentemente egli ha trovato altre fonti), con un indice di svalutazione errato, calcolato sui prezzi in vigore in alta Italia senza tener conto della svalutazione avvenuta nell'Italia centro-meridionale all'epoca dell'emissione delle

am-lire. Se si volesse seguire un simile criterio, bisognerebbe allora svalutare anche le cifre corrispondenti agli aiuti che abbiamo ricevuto. Comunque tale aliquota, ridotta al limite di 85 miliardi, non è servita a finanziare gli Stati Uniti, ma è stata destinata a coprire le spese in comune per la guerra di liberazione. Anzi gli Stati Uniti ci hanno per alcune spese dato un controvalore esatto per un totale di 40 miliardi, e qui mi riferisco anche alle cifre esposte dal senatore Guglielmone.

L'onorevole Sanna Randaccio ha parlato di crediti verso la Germania. L'articolo 76 del Trattato di pace ha stabilito la restituzione dei beni che erano stati asportati dal territorio italiano in Germania. D'altra parte però il punto 4 dell'articolo 77 ha imposto all'Italia la rinuncia a far valere i reclami contro la Germania per crediti italiani sorti durante la guerra. Peraltro, nell'imporre tale clausola, se ne è prevista la revisione poichè nello stesso paragrafo 4 si fa cenno ad eventuali provvedimenti in favore degli interessi italiani, ed il Governo italiano conta di ritornare sulla questione al momento che riterrà più opportuno, evidentemente cioè in sede di firma del Trattato con la Germania.

Alcune considerazioni ora circa particolari problemi. Vorrei riassumere, a proposito di Trieste, brevissimamente, dichiarando naturalmente che ho seguito con la massima attenzione i suggerimenti e le idee da tutte le parti espresse circa le eventuali soluzioni del problema. Vorrei riassumere però quella che è fissata come linea di condotta di Governo. Primo: niente compromesso nè da parte nostra nè da parte degli statunitensi. E tengo a sottolineare questo ultimo punto. Quindi non soltanto non è vero che c'è stato un accordo Tito-Harrimann, ma nemmeno un accordo Tito-Allen o qualsiasi altro accordo fra jugoslavi e Stati Uniti. Secondo: l'impegno politico e morale alleato è confermato e ne fu ribadita la essenziale importanza nel quadro della comunità atlantica, il che è anche troppo chiaro e non occorre che io lo dica in forma negativa, poichè è evidente già in forma positiva. Questo è stato riconosciuto, ammesso e quindi è un punto fermo come linea di condotta. Terzo: intendiamo tenere aperta la via a scam-

bi di idee con la Jugoslavia nello spirito degli ordini del giorno accolti dal Governo alla Camera.

Emigrazione. In tema di emigrazione rispondo ai senatori Sanna Randaccio, Galletto e Guglielmone. Ad Ottawa ed a Washington si è affermata la nuova concezione che l'emigrazione è un fatto di interesse internazionale che concerne non solo i Paesi di immigrazione e di emigrazione, ma anche terzi Paesi. Su questa base: primo, stanziamento da parte della Camera dei rappresentanti statunitense di un primo fondo di 10 milioni di dollari per il trasporto degli emigranti; secondo, presentazione di un progetto al Congresso degli Stati Uniti per l'immigrazione di 50 mila italiani come primo passo di iniziative straordinarie. Confermo quanto dice l'onorevole Jacini; nemmeno io ho grandi speranze per gli Stati Uniti. Dirò, mi pare di non essere indiscreto, che il Presidente Truman, nel primo colloquio che ho avuto con lui, mi ha detto chiaro e netto: « Per me sono convintissimo che l'emigrazione italiana è utilissima perchè ne ho avuta esperienza io stesso; aggiungo che farò il possibile. Richiamo però la vostra attenzione su qualcosa, che già è molto notoria, e cioè che molti interessi attraverso il Congresso si fanno valere in senso contrario ». So che la proposta presentata recentemente è una proposta che è stata fatta nello spirito di questa dichiarazione. Aggiungo che se è vero che la Conferenza internazionale di Napoli non ha concluso circa l'organo internazionale, è però vero, e lo so in forma precisa per le ultime notizie ricevute, che gli Stati Uniti non lasciano cadere la cosa, che si farà un altro tentativo più concreto per arrivare a questo organismo. Direi che abbiamo la parola di Truman su questo argomento e che ce ne varremo, insisteremo perchè è la parola del Presidente degli Stati Uniti.

TERRACINI. Il prossimo anno non ci sarà più quel Presidente.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Medio Oriente. Parecchi senatori si sono occupati di problemi dell'Africa e del Medio Oriente tra cui i senatori Menghi, Franza, Terracini ed altri. Debbo dichiarare questo: all'Egitto come a tutti

i Paesi dell'Oriente l'Italia è legata da una lunga tradizione di amicizia e di relazioni culturali, politiche e commerciali, mutuamente proficue. Tale amicizia si è venuta consolidando nel dopo guerra anche per l'atteggiamento che l'Italia ha assunto riguardo all'indipendenza di quel Paese, per la cui evoluzione tante energie italiane sono state impiegate. L'Italia guarda con simpatia e con profonda comprensione all'Egitto in particolare, che svolge nel mondo arabo-islamico una funzione parallela a quella che l'Italia svolge nel mondo cristiano, e ci sentiamo legati ad esso per una comunanza di civiltà e di interessi mediterranei. Non spetta in questo momento all'Italia, che non figura tra le Potenze che hanno compiuto in questi giorni il noto passo presso il Cairo, di esprimere un giudizio su una questione così delicata e che tocca il sentimento del popolo egiziano. L'Italia ha avuto più volte l'occasione di far presente in sede internazionale (direi che l'ho fatto anche ultimamente ad Ottawa), l'opportunità di non sottovalutare questi movimenti, queste rivoluzioni che agitano i giovani popoli dell'Oriente, nè la convenienza di partecipare su un piano di parità e di fiduciosa collaborazione alla difesa del comune patrimonio civile. È nostra intima convinzione che una tale collaborazione è possibile e tanto più raggiungibile quanto più il convincimento della comunanza di interessi prenderà il sopravvento su considerazioni contingenti.

L'Italia segue da vicino gli sviluppi e vigila per la tutela degli interessi italiani; essa sarà felice se l'opportunità potrà presentarsi per aiutare a risolvere le difficoltà e conciliare le giuste aspirazioni di questi popoli, con la necessità di difendere la comune civiltà mediterranea.

La vertenza tra il Governo persiano e l'Anglo-Iranian Oil Company conseguente alla decisione di nazionalizzare le industrie petrolifere dell'Iran è stata seguita con particolare attenzione dal Governo italiano. L'Italia intrattiene infatti con l'Iran i più cordiali rapporti di amicizia e non può non nutrire simpatie per le aspirazioni dei popoli dell'Oriente a migliorare le proprie condizioni di vita. All'inizio della vertenza stessa, l'A.G.I.P. accedendo ad una richiesta persiana, inviava a Teheran alcuni tecnici allo scopo di fornire alla Commis-

sione dei petroli iraniana tutti i possibili chiarimenti circa l'organizzazione delle industrie petrolifere in Italia e circa i modi di collaborazione da noi in atto fra le industrie nazionali e le imprese straniere. È noto come, malgrado l'intervento americano, non sia stato possibile ottenere una soluzione amichevole della vertenza che è attualmente sottoposta al Consiglio di sicurezza. È augurabile che si possa ben presto trovare una soluzione che soddisfi entrambe le parti.

Quanto alle forniture di petrolio, esse, in base agli accordi esistenti tra le compagnie internazionali di distribuzione e le nostre società, continuano a pervenire al nostro mercato per mezzo degli abituali fornitori, tanto che non sono prevedibili deficienze in tale delicato settore della nostra economia. Con ciò mi pare di avere toccato la maggior parte dei problemi che sono stati sollevati. Ho ancora una parola da dire, e questa è la conclusiva, all'onorevole Gonzales.

All'onorevole Gonzales dirò che condivido le sue due speranze, non solo le condivido ma intendo lavorare energicamente per il loro avveramento, lavorare con tenacia e lealtà nel Patto atlantico, nella comunità, perchè diventi baluardo difensivo e costruttivo di pace, conciliando la misura del riarmo con le necessità sociali e intervenendo entro la comunità. E questo intervento che può fare l'Italia è ben più efficace che la parola di un comizio ogni volta che si avvertissero pericoli di sfasamento, di involuzione o di pessimismo catastrofico. A tale scopo agiremo per l'unione d'Europa, elemento di difesa e di equilibrio di democrazia e di pace. Questa è la via per scongiurare il conflitto e per assicurare la pace. Volete voi che la pressione dell'investimento nella produzione di guerra non eserciti, non arrivi a quel risultato cui accennava l'onorevole Negarville, cioè di cercare assolutamente l'impiego, l'uso di guerra? Se volete questo dovette dare all'America, che altro non chiede, la sensazione che l'Europa libera, democratica, ha la forza di difendersi da sé caso mai un attacco avvenisse; ed allora voi avrete la gratitudine degli americani che se ne andranno volentieri, perchè non hanno nessuna idea, nessun proposito di piantarsi in Europa. Troppo largo è il mondo e, caso mai, hanno bene altri

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

campi dove esercitarsi. (*Commenti dalla sinistra*).

Esiste, è vero, un altro foro internazionale chiamato ad intervenire e garantire la pace oltre la comunità atlantica. Noi siamo disposti, saremo disposti ad utilizzarlo pienamente appoggiando o prendendo iniziative di accordi distensivi e conciliativi. Questo foro internazionale è l'O.N.U., e le Nazioni Unite si riuniranno prossimamente a Parigi. In vista di tale riunione i tre Ministri a Washington, nel loro comunicato finale affermano: « I tre Ministri, a nome dei rispettivi Governi e popoli, riaffermano la loro fedeltà al principio contenuto nello Statuto dell'O.N.U., secondo cui le divergenze internazionali debbono essere risolte con procedimenti pacifici e non con la forza o la minaccia della forza. Esprimono pertanto la speranza che l'imminente riunione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a Parigi fornirà una concreta occasione di contatti e di scambi di vedute di cui i tre Ministri degli esteri sono pienamente disposti, dal canto loro, ad avvalersi ».

L'Italia aderisce di tutto cuore a questi propositi, a questo spirito di pace ed invoca solo il suo diritto per potervi partecipare con la piena forza e con l'autorità della sua tradizione e delle sue forze morali. (*Vivissimi, prolungati applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati cinque ordini del giorno: due sono stati già svolti; ne restano tre, che potranno essere svolti perchè i presentatori si sono iscritti prima che fosse dichiarata chiusa la discussione generale.

Il primo è quello dell'onorevole Merlin Angelina. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la necessità che il Governo predisponga sollecitamente l'attuazione di un piano inteso ad istituire, a rafforzare, ad indirizzare secondo lo spirito democratico, espresso dalla nostra Costituzione repubblicana, le scuole e le opere culturali all'estero, specialmente in quei centri dove esistono gruppi di italiani, fa voti che le cure maggiori siano rivolte ai nostri lavoratori emigrati, affinchè non disperdano i valori della cultura già acquisiti in Patria, ma particolarmente a coloro che in

Patria non hanno potuto attuare la loro formazione culturale, e che, se da tristi vicissitudini sono stati spinti oltre i confini d'Italia, non debbono essere privati anche della possibilità di sviluppare la loro personalità, secondo le interiori attitudini e la tradizione della gente, cui naturalmente appartengono ».

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di parlare per svolgere quest'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA. Dichiaro di mantenere l'ordine del giorno, ma rinuncio a svolgerlo nella speranza che sia egualmente approvato. Credo infatti che sia il Ministro che il Senato comprenderanno l'importanza del problema che io ho posto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Orlando, Nitti, Bergamini, Tomasi della Torretta, Lucifero, Lanza Filingeri Paternò e Santonastaso. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Il Senato constata che dal viaggio in America dell'onorevole Presidente del Consiglio, malgrado la maggiore festosità e cordialità delle accoglienze e delle frasi pronunziate, non è derivato alcun concreto accoglimento di alcuna delle richieste italiane e che specialmente, circa l'attribuzione del territorio di Trieste, resta espressamente inalterato lo *statu quo* precedente;

constata che se tale situazione, considerata come conclusiva del viaggio, può ritenersi una conseguenza inevitabile della politica estera sinora seguita, si pone il dubbio se la stessa prevedibilità di un tale esito non avrebbe reso più conforme al prestigio del nostro Paese di non esporsi volontariamente ad un altro insuccesso;

riconosce bensì il tono più risoluto di alcune forme verbali adoperate, ma di cui l'utilità e la stessa opportunità possono essere messe in dubbio da chi abbia presente che nel mondo internazionale le parole valgono soltanto se vi corrispondano risolutamente gli atti;

ritiene pertanto che, non essendo sostanzialmente mutate le conseguenze di quella politica quale fu iniziata a Parigi con l'accettazione di criteri punitivi da cui originò il trat-

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

tato di condanna del 10 febbraio 1947 e consacrata con l'approvazione di esso il 30 luglio successivo, conservino la loro efficacia i motivi del dissenso già manifestati contro tale politica e gli sviluppi di essa ».

PRESIDENTE. Il senatore Orlando ha facoltà di parlare per svolgere quest'ordine del giorno.

ORLANDO. Onorevole Presidente, rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno. Sono costretto a rinunciarvi per le condizioni non felici della mia salute e soprattutto dell'organo del discorso, e cioè della mia laringe. D'altro lato, onorevole Presidente, presago di questo mio stato, avevo redatto un ordine del giorno abbastanza lungo e motivato, il quale può valere, anzi vale, come l'esposizione in forma di sintesi del mio pensiero. Io non avrei potuto e dovuto svolgerlo in forma di analisi, il che richiederebbe un lungo e grave discorso, che non si può dividere per sezioni o per parti, ma che, come dissi con rammarico, mi è assolutamente impossibile nella sua interezza. È meglio che resti come sintesi quello che io ho scritto, e chiedo scusa ai colleghi che all'ordine del giorno apposero anche la loro firma, i quali, se occorresse, potranno, in sede di dichiarazione di voto, illustrare qualche punto che a loro particolarmente interessi. Dunque, in conclusione, io rinuncio a svolgere l'ordine del giorno, e lo mantengo solo come personale motivazione del voto che sto per dare.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ferrabino. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario* :

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferrabino per svolgere quest'ordine del giorno.

FERRABINO. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi. L'asciutta brevità del mio ordine del giorno, privo di ogni motivazione come è, si giustifica per la natura stessa del dibattito che lo ha preceduto. Noi assistiamo e parteci-

priamo, volenti o nolenti, ad un evento storico, che è il lento ma assiduo evolversi del Patto atlantico verso una vasta Comunità atlantica. È bene? È male? È prodromo di guerra? È assicurazione di pace?

Sono queste le domande. E su queste la polemica insiste ormai da alcuni anni, insiste e continua e non può non continuare. Le parole, le stesse nostre parole, passando come accade dall'una all'altra parte, sembrano mutare di valore, perchè assumono significato diverso o addirittura contrario: così democrazia, così libertà, così lavoro e così anche pace. Vale dunque questo monito per me che parlo, affinché io, non trascurando il contrasto polemico, ma superandolo, m'attenga a dichiarare soprattutto quali sono le ragioni nostre, le ragioni di questa parte: e infatti intendo manifestarle con il proposito, maturo e fermo, che esse possano apparirci nella migliore evidenza. Noi, onorevoli colleghi, siamo uomini consapevoli; consapevoli anzitutto di dover rispondere delle nostre decisioni dinanzi ad un tribunale infallibile; consapevoli poi del rischio che comunque assumiamo, rischio che può essere grave o può diventare, Dio non voglia, terribile.

Non abbiamo, noi, il « cuore leggero », anzi trepido e talora angosciato. Tuttavia la nostra decisione è limpida, perchè ci è comandata, non solo da necessità contingenti, tanto meno da opportunità del momento, ma ci è comandata ed imposta da ragioni alte e obiettive, che coincidono con tutta la nostra storia e con i preannunzi del nostro avvenire.

La civiltà di cui oggi si è fatta antesignana l'America del Nord, è la nostra civiltà. Lo ricordava bene Alcide De Gasperi or ora. È la civiltà nostra; da ellenica divenuta latina, passata quindi attraverso l'esperienza religiosa, per risorgere ancora fra noi nel Rinascimento italiano, quando levò alta l'insegna dell'uomo umano, in perpetua lotta con la doglia del mondo; insegna di cui non si dà la più nobile in altro Paese e tempo mai. Civiltà, la nostra, che pone la coscienza personale al vertice delle cose e delle forze. Civiltà che si estende mediatrice tra il tempo e l'eterno. Civiltà che subordina la politica alla cultura, e tutt'e due alla libertà spirituale, soffio divino. Civiltà che è lenta, certo, a tradursi in atto, perchè offuscata da gran-

di ombre, gravata da troppe tare, ma soprattutto perchè contrastata e attardata sempre nei secoli — come è oggi — dalla cupa resistenza dei chiusi sistemi collettivi.

Noi non potremmo estraniarci da questa civiltà: essa è nostra e noi siamo suoi. Non possiamo alterare la nostra natura di popolo, non possiamo disertare dal posto che la storia ci ha assegnato e ci assegna. Dirò di più: noi preferiamo questa civiltà, ad onta dei mille errori; la preferiamo per la virtù, che è tutta sua, di comprensione e superamento, di assimilazione e intelligenza e progresso. Sommamente la preferiamo per quel suo impulso arcano, che la sospinge sempre all'avanguardia; sempre la incita a oltrepassare l'avversario prima ancora di vincerlo, e a collocarsi, non tanto nè solo contro il nemico, ma al di là del nemico.

Questa preferenza è in noi quasi come un amore. Certo essa proviene da una ragione ideale che opera su noi come un imperativo categorico. Se non che le si intrecciano ancora altre nostre ragioni, che sono più propriamente, più strettamente nazionali. Venti anni di una torbida politica, ispirata essa pure all'idea collettiva, ci hanno condotti alla sconfitta e alla resa. Risalire la china, restaurare le forze, riacquistare pieno vigore di vita nazionale, come potremmo, se restassimo lontani da quella civiltà della persona umana che è pur nostra nell'origine sua e che è la più capace di affiarsi con noi, perchè respira tuttora il medesimo nostro clima? Fuori dall'orbita che ormai si chiama atlantica, e che propriamente è quella ove si difende, anzi si esalta, la persona dell'uomo umano, si dovrebbe ripetere davvero per noi il « guai a chi è solo! ». Fuori di là l'immagine della Patria ci ritornerebbe offuscata ed intristita; giacchè troppo facili e fortunate sarebbero allora le insidie della violenza e della prepotenza alle nostre libertà civili e statutarie.

E che dire di Trieste? Trieste, passione degli italiani! L'abbiamo avuta combattendo, ma combattendo accanto agli Occidentali. L'abbiamo perduta combattendo, ma combattendo contro gli Occidentali. La riavremo! (*Applausi*). Tale è l'auspicio comune, sì: ma auspicio tanto più certo, quanto più nobilmente noi sapremo far riconoscere — e riconosceremo noi stessi — il giusto posto che spetta all'Ita-

lia nella comunità occidentale. (*Applausi dal centro-destra*).

Onorevoli colleghi, conformi a queste che ho dette, ragioni ideali e ragioni nazionali, sono anche le nostre ragioni sociali. Ne basti un cenno. La civiltà della persona umana risulta nell'esperienza dei secoli essere la più produttiva, la più feconda di beni materiali, la più capace di evoluzione tecnica, quindi la più atta a sollevare ed a migliorare le condizioni della vita associata. Per essa civiltà, e per essa sola, il lavoro ascende incontro alla cultura e il proletariato ascende verso il costume e l'agio borghese. E questo moto, che è di ascesa multipla, è moto universale che avrà esiti e recherà doni, certo non prevedibili ora, ma di immensa efficacia redentrice e liberatrice, nel suo complesso; moto universale, ho detto, che oggi ha il suo proprio campo nella Comunità atlantica, e che domani potrebbe non aver più confini.

Per tale sommarsi dunque di ragioni e ideali e nazionali e sociali, noi abbiamo scelto la nostra via ed abbiamo deciso di perseverare in essa. È una via difficile e aspra, non è la via dei neghittosi, nè dei maliziosi. L'animo con cui l'abbiamo intrapresa fu definito qui dentro, all'inizio, nelle prime nostre deliberazioni, dalla parola di Enrico De Nicola; parola perfetta, nella quale la precisione giuridica dette pieno risalto e nitore alla sapienza politica. Non una sillaba da togliere, non una sillaba da aggiungere. Quello è l'animo; quello, immutato, il proposito. Proposito di rifiutare la guerra di aggressione e di salvaguardare con ogni cura, con ogni cautela, con ogni energia, la pace; sino all'estremo limite del potere umano.

Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, io che per l'arte mia sono uno storico, non perciò contemplo soltanto il passato. Ci sono istanti, come questo, nei quali non so che luce di presagio sembra accendersi allo stesso ardore del mio sangue italiano. L'Italia futura, quale balena a me, a noi, nell'alta speranza, è una Nazione pacifica, temprata a gara dal lavoro e dalla cultura, aperta alla comunione delle Nazioni, liberale nel metodo politico, popolare nelle strutture sociali, animata giorno per giorno da una sua fede immortale; quella di Dante e di Manzoni, quella ancora alla povera gente. (*Vivissimi applausi*)

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

dalla destra, dal centro, dal centro-sinistra, e numerose congratulazioni).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore ad esprimere l'avviso della Commissione sui cinque ordini del giorno presentati.

JACINI, *relatore*. Sull'ordine del giorno Parri: la Commissione non ha alcuna ragione per non accettarlo. La Commissione accetta l'ordine del giorno del senatore Marconcini a titolo di raccomandazione; accetta egualmente a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina, qualora il Governo non si opponga. La Commissione non può naturalmente accettare l'ordine del giorno del senatore Orlando, mentre accetta e fa proprio l'ordine del giorno del senatore Ferrabino.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo sui cinque ordini del giorno.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Il Governo esprime lo stesso pensiero del Presidente della Commissione nei riguardi degli ordini del giorno dei senatori Parri, Marconcini e Merlin Angelina. Naturalmente non posso, con grande dispiacere, accettare l'ordine del giorno del senatore Orlando. Desidererei che il Senato esprimesse il suo voto sull'ordine del giorno Ferrabino.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Parri se mantiene il proprio ordine del giorno.

PARRI. Chiedo che sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Marconcini se mantiene il suo ordine del giorno.

MARCONCINI. Non insisto, ma raccomando vivamente al Ministro degli esteri che sia finalmente applicato l'accordo Bidault-Quaroni.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Merlin Angelina se mantiene il suo ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Orlando se mantiene il suo ordine del giorno.

ORLANDO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Ferrabino se mantiene il suo ordine del giorno.

FERRABINO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione degli ordini del giorno che sono stati

mantenuti. Ha la precedenza l'ordine del giorno presentato dal senatore Ferrabino, perchè è un ordine del giorno puro e semplice.

SINFORIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINFORIANI. Consentitemi, illustre Presidente e onorevoli colleghi, una brevissima dichiarazione di voto, che farò in forma semplice e piana, ma con parola a lungo meditata, trasfusa in un testo preciso, che esprime, in questa materia così densa di gravità, il pensiero dei miei amici indipendenti di sinistra.

Noi indipendenti di sinistra fummo decisamente contrari al Patto atlantico per le ragioni ormai note e che pertanto è inutile ripetere, specialmente in questa sede di dichiarazione di voto. Dobbiamo però francamente ammettere — almeno questa è l'impressione nostra — che assai larghe correnti nel Paese furono inizialmente favorevoli al Patto, o almeno in parte favorevoli decisamente, e in parte non contrarie. Gli è che quelle favorevoli o non contrarie credevano allora al carattere difensivo del Patto, non credevano alla guerra, non pensavano che la pace sarebbe stata turbata, anzi pensavano che la pace sarebbe stata dal Patto rafforzata e consolidata. Noi invece eravamo certi del contrario: quello che è avvenuto poi lo avevamo predetto, come avevamo già predetto che il piano Marshall non poteva e non doveva essere considerato a sè stante, ma nei suoi immancabili sviluppi, anche nel campo militare.

Il Patto atlantico, d'altronde, non poteva essere difensivo, perchè esso aveva in sè già *in nuce* un germe di carattere spiccatamente guerriero. Il fatto che era diretto contro un nemico preventivamente designato, ed il fatto che esso mirava all'abbattimento o al contenimento di una ideologia, che già era stata realizzata dal nemico designato, e però implicitamente e necessariamente tendeva all'abbattimento dello Stato, o meglio, della rivoluzione, che tale ideologia aveva realizzata, toglieva al Patto ogni carattere difensivo. E fu appunto per questo che si verificò ciò che avevamo previsto, vale a dire lo sviluppo progressivo del Patto, il suo allargamento nell'interpretazione, il ritmo progressivo nella sua applicazione.

Oggi quindi è diventato palese ai più ciò che prima poteva non esserlo; di qui l'ansia dei popoli che sono atterriti e sgomenti. Oggi possiamo dire con certezza che i più sono convinti che vi sarà la guerra, nella quale prima non credevano, o che essa sia probabile. Di qui la conclusione che essi al presente sono contrari al Patto atlantico e, se esso non fosse purtroppo una dolorosa realtà, vorrebbero che non fosse stato concluso. Se lo sviluppo progressivo del Patto, nella sua interpretazione e nella sua applicazione, non si arresta, è facile prevedere non solo la rottura (per noi d'altronde già avvenuta) di quell'equilibrio nel quale sia conciliabile una politica di provvidenze sociali con quella diretta alla preparazione militare, ma addirittura un superamento del limite oltre il quale non vi sono che il marasma sociale, l'immiserimento sempre più tragico delle popolazioni, seppure non anche il dissolvimento del Paese.

Oggi le spese progressive per il riarmo e l'organizzazione militare nel nostro Paese, affidata in gran parte agli Stati Uniti, il fatto che l'Italia dal punto di vista geografico-politico sta per diventare, procedendo per questa via, una appendice della Repubblica stellata, la progettata inclusione nel Patto atlantico della Grecia e della Turchia, gli accordi ispano-americani, il Trattato di San Francisco, il modo con cui ad esso si addivenne, quello che è avvenuto in questi ultimi tempi, anche in questi ultimi giorni, relativamente al territorio non più libero (onorevoli colleghi, « non più libero » di Trieste), le installazioni di Napoli e di Livorno, il Patto in questi giorni proposto all'Egitto, le esercitazioni militari americane nel territorio della Repubblica, tutto ciò dimostra che si è verificata una svolta decisiva, che da un'economia ricostruttiva si è passati ad un'economia di guerra, confermando le nostre iniziali previsioni ed apprensioni.

Può oggi l'Italia uscire dal Patto? Può farlo questo Governo? Può questo Governo rinunciare? Ognuno è legato alla propria creatura. Può il governo De Gasperi sopprimere la propria creatura? Può sciogliersi dal vincolo che l'attanaglia? Potrebbe farlo un altro Governo che a questo succedesse? Tutti interrogativi ai quali non è facile dare una

esauriente e pronta risposta. La politica è l'arte del possibile, e noi ce ne rendiamo perfettamente conto. Ma se il governo De Gasperi non può sciogliere il nostro Paese dal Patto, ben può però evitare che si pongano ulteriori premesse di guerra ed attenersi al carattere difensivo, come fu proclamato, del Patto.

Esso deve dire che l'allargamento del Patto avviene nella zona di maggiore attrito ed urto (nella Germania, sempre nazista, e nei Balcani, che sono la polveriera di Europa) e quindi aumenta le probabilità ed occasioni di un conflitto, trascinando il nostro Paese a legare il suo destino ad interessi non solo lontani, ma estranei e spesso contraddittori con gli interessi dell'Italia, che non ha più nè colonie da conservare nè ha zone di influenza da difendere nè monopoli di materie prime e del petrolio da tutelare, di quel petrolio il cui monopolio mondiale è al centro del conflitto tra i popoli egemonici.

Se il Governo non può o non vuole che il nostro Paese esca dal Patto può comunque e deve esigere una sua applicazione vigilata ed onesta, che si ispiri al criterio difensivo che fu proclamato essere del Patto il fondamento, la base ed il presupposto.

Occorre pertanto rivedere l'applicazione del Patto nei confini del nostro interesse e nei limiti concessi dalla nostra Costituzione, che condanna ogni guerra di influenza o di egemonia. Occorre anche dire agli italiani, come dovere civico, connesso alla tranquillità del Paese, nonchè agli alleati, per dovere di lealtà, che oltre certi limiti non possiamo e non ci sentiamo di andare. Occorre altresì, ed infine, che il Governo segua con attenzione e solidarietà le correnti francesi ed inglesi che hanno più viva la preoccupazione di operare per la ricostruzione economica e per la pace.

Orbene, abbiamo la convinzione assoluta, e saremmo lieti di poterci sbagliare, che il viaggio dell'onorevole De Gasperi non si è svolto nella linea da noi desiderata, desiderata dal popolo italiano, voluta dagli interessi del nostro Paese. A noi sembra che un'altra volta ancora egli si sia abbandonato, si sia dato, fiducioso ed illuso, nelle braccia degli Stati Uniti, che gli hanno, forse per addolcirlo, offerto il solo compenso di una pergamena, che

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

lo proclamava *doctor honoris causa*. Noi possiamo anche, come italiani, essere lusingati dell'onore che gli è stato reso, ma tale compenso per la nostra Patria, che corre il rischio di essere trascinata verso gli orrori di una nuova guerra, evidentemente è troppo povera cosa. Nè possono valere a placare le nostre trepidanze, nè possono edificarci i trionfali resoconti di una cronaca che ricorda troppo la cronaca dei viaggi dei tempi del regime, non foss'altro perchè i cronisti di oggi sono i cronisti di ieri.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri, noi indipendenti di sinistra, eredi della democrazia radicale italiana, anche questa volta non possiamo dare il nostro voto ad una politica la quale, finchè non venga modificata, non può che addensare sul nostro Paese nubi funesti, forieri di tempesta. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che il mio illustre maestro, l'onorevole Orlando, non abbia potuto svolgere il nostro ordine del giorno non mi autorizza evidentemente a svolgerlo io in questa sede; d'altra parte mi sembra che esso sia talmente chiaro nel suo contenuto che può restare come documento per se stesso, al quale noi aderiamo pienamente, perchè esprime convinzioni non postume ma espresse costantemente da allora ad oggi su quello che ritenevamo un metodo sbagliato di provvedere alle questioni d'Italia. Mi limiterò quindi a fissare alcuni punti che caratterizzano le ragioni del mio voto contrario, convinto di non discostarmi di molto dalle opinioni di coloro dai quali ho appreso a pensare politicamente, ad agire con politica chiarezza ed onestà.

Questa discussione non si è volta al bilancio degli affari esteri, ma ha puntualizzato alcuni punti precisi; e infatti la votazione di fondo non avverrà sul bilancio degli Affari esteri, ma sull'ordine del giorno di fiducia del collega Ferrabino.

Primo punto che ha informato questa discussione: Patto atlantico. Qui si è parlato in una divisione netta: contro il Patto atlantico, di

sganciamento dal Patto atlantico, di abbandono del Patto atlantico da una parte, e di incondizionata, direi quasi sommessa e taciturna accettazione, del Patto atlantico dall'altra. Mi sia consentito di dire che la prima posizione è fuori dalla nostra realtà politica. Il Governo ha avuto incarico dal Parlamento di fare una politica atlantica. Noi abbiamo il diritto di discutere come la fa, ma in questa sede noi non possiamo discutere altro. Se la maggioranza di noi ritenesse che questa politica debba essere rovesciata non potrebbe essere in occasione del bilancio degli Esteri che si potrebbe affrontare tale problema. Ci vorrebbe una discussione impostata *ad hoc* nè mi pare che la maggioranza abbia intenzione di farlo. Ed io pure ritengo non sia il caso di farlo, ma devo dichiarare, con la stessa lealtà con la quale fui favorevole al Patto atlantico ieri per quei motivi di stato di necessità che già da altri sono stati autorevolmente richiamati, che penso che questo stato di necessità perduri e perdurrà fino a quando quel mondo dell'Islam, per il quale sono lieto di aver sentito oggi dal Presidente del Consiglio le parole che ha detto, non si sarà organizzato in una nuova realtà mediterranea. Penso quindi che noi dobbiamo discutere del modo come stiamo e come ci comportiamo nel Patto atlantico.

Questo è il problema e qui il mio dissenso dal Governo è netto e preciso, perchè ritengo che il Governo non stia nel Patto atlantico con quella fermezza e quella autorità che sarebbero necessarie. Fermezza anche nell'esecuzione, perchè anche nella sua attività atlantica il Governo è incerto, tentennante. Abbiamo deciso di mandare un ospedale in Corea: ci abbiamo messo un anno. (*Interruzioni dalla sinistra*). Se il Governo ha ritenuto di dover mandare questo ospedale in Corea, lo avrebbe dovuto mandare subito; ed io avrei voluto che andasse con la sola bandiera italiana, perchè non c'era ragione che andasse con la bandiera dell'O.N.U. un ospedale mandato da un Paese che non è nell'O.N.U. E questa mancanza di fermezza che c'è nell'esecuzione si manifesta altresì nella nostra attività nel Patto atlantico, nel quale siamo stati sempre troppo umili, quando forse una certa durezza avrebbe potuto assicurarci dei vantaggi quali quelli che va ottenendo chi, a

differenza di noi, non ha assunto degli impegni ma fa vedere il muso duro.

Secondo punto: la revisione del Trattato. Io non mi posso addentrare molto su questo argomento perchè sarebbe una discussione anticipata e lo stesso Presidente del Consiglio ci ha detto che sono le trattative appena avviate, e in termini diplomatici questo è un termine estremamente prudentiale, tanto più che ci troviamo di fronte a un Trattato in gran parte già eseguito e quindi bisogna sapere come ci si vuol regolare di fronte alla parte già eseguita; nè possiamo accettare che la revisione si limiti solamente alle clausole militari, che è un nostro diritto ma anche comodità di altri. Ancora oggi il Presidente del Consiglio ci ha comunicato che si pongono ostacoli alla revisione delle clausole economiche tuttora operanti, e che pesano gravemente sul bilancio italiano; e soprattutto deve riaffermarsi la nostra piena sovranità — e tengo a dire al collega Terracini, che ha voluto discutere questo argomento, che sulla materia della sovranità la Commissione degli Esteri è stata unanime —; io posso assicurare, per quel che mi concerne, e credo anche per gli altri amici che in questa circostanza hanno firmato con me, che in questa rivendicazione della sovranità italiana il Governo avrà sempre, per quel che valga, pieni, assoluti, completi il nostro appoggio e la nostra solidarietà...

TERRACINI. Quando la rivendica non quando ne è soggetto.

LUCIFERO. Il Presidente del Consiglio ha detto precise parole... (*Interruzione del senatore Terracini*). Lei, onorevole Terracini, è uomo brillante e paradossale: ora mi fa anche diventare il difensore dell'onorevole De Gasperi. (*ilarità*). L'onorevole De Gasperi ha detto queste precise parole: « Abolizione di quelle discriminazioni e limitazioni che intaccano la pienezza della sovranità e dell'indipendenza dell'Italia ».

Chiunque si senta italiano non può che lealmente approvare ed appoggiare queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri, sia esso governativo o di opposizione.

Terzo punto, la questione di Trieste. Per me è particolarmente amaro parlare di questa questione della quale mi sono sempre occupato

e, devo dire la verità, che la dichiarazione di rapida rassegnazione che ha fatto l'onorevole Presidente del Consiglio di fronte al fallito tentativo — noi sappiamo fallito per colpa di chi — di unione di tutti gli italiani a Trieste, mi è molto dispiaciuta. Ma di fronte alla questione di Trieste vi è un fatto nuovo che giustifica una seria, fondata preoccupazione. La dichiarazione tripartita del marzo 1948 era stata presentata a noi e al popolo italiano nelle forme più responsabili, come un punto di arrivo; ed un punto d'arrivo al quale, si giungeva con sacrifici durissimi di desideri, di diritti, di sentimenti del popolo italiano.

Oggi è diventata un punto di partenza; e che lo sia diventata ci è stato confermato dall'onorevole Presidente del Consiglio, il quale ha detto che ad essa il Governo italiano continuerà ad appoggiarsi nella sua azione per quella zona « nello spirito (anche qui cito le parole precise) degli ordini del giorno approvati dalla Camera ». Sono costretto, contro le consuetudini e, credo, la correttezza parlamentare, a far richiamo — e gliene chiedo scusa, signor Presidente — a quanto è stato detto nell'altro ramo del Parlamento; ma non potrei rispondere a questa osservazione se non lo facessi. Gli ordini del giorno approvati dalla Camera significano: emendamento Martino. Ora l'emendamento Martino è proprio quello che rappresenta il cedimento, la trasformazione cioè della dichiarazione tripartita — che nell'ordine del giorno Covelli era ancora un punto d'arrivo — in base per le trattative, cioè in punto di partenza.

Questo non può non preoccupare e non addolorare anche perchè noi vediamo il nostro Governo evidentemente costretto, perchè non lo fa certo volentieri, a questi cedimenti, mentre leggiamo che fra il maresciallo Tito e il governo degli Stati Uniti ci si regala scambievolmente dei palazzi, mentre continua a Trieste la situazione che noi sappiamo. E al Presidente del Consiglio che ci dice modestamente non di aver creato, ma di aver trovato un'atmosfera nuova, noi non possiamo non far presente che proprio in questi giorni i giovani triestini, i quali vogliono fare un concorso nello Stato italiano — per esempio quelli banditi adesso dal Ministero della pubblica istruzione — in quello Stato italiano che fino

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

al 1° luglio 1951 aveva speso per Trieste 75 miliardi e 651 milioni di lire, debbono andare a Monfalcone per fare un piccolo versamento all'ufficio del Registro. Infatti, questo Stato italiano, che per Trieste ha speso tale cifra, e bene ha fatto a spenderla, come bene farà a spendere qualunque cifra quella città abbia bisogno che si spenda, non può riscuotere a Trieste nei suoi uffici, che esso paga, nemmeno le modeste 500 lire che un cittadino italiano deve versare per concorrere ad un impiego dello Stato.

Di fronte a questi fatti, onorevole Presidente del Consiglio, per noi rimangono valide due sue personali decisive affermazioni. Io non dubito che esse siano costantemente presenti alla sua coscienza, ma noi abbiamo il diritto ed il dovere di ricordargliele ogni volta che si parla di questo problema. La prima è la sua dichiarazione fatta a Trieste il 10 giugno 1949 e cioè: « ora sono qui per darvi come ostaggio dell'avvenire la mia persona con i componenti il Governo da me presieduto, per il ritorno all'Italia di Trieste e di tutto il territorio dello Stato libero, da San Giusto a Sistiana, dal Timavo a Cittanova ».

E la seconda è quella che lei ha fatto a noi, onorevole Presidente del Consiglio, in occasione dell'interpellanza su Trieste, quando, rispondendo all'onorevole Orlando, ella affermò che « veramente sentiva impegnato anche il suo onore personale in questa questione ».

Quarto punto. Come si è visto, ci sono dei punti di accordo e dei punti di disaccordo su questa politica del Governo. Quale è l'elemento determinante del voto? È la fiducia. Ora, questa fiducia noi non la possiamo avere, perchè non siamo soddisfatti e convinti del modo con il quale il nostro Governo manovra in questa alleanza, nella quale esso si trova per sua iniziativa e per volontà del Parlamento, ma nella quale esso si muove sotto la propria responsabilità. No, perchè siamo dubbiosi sul modo col quale la revisione del Trattato di pace è stata impostata, noi che fummo dubbiosi fino al voto contrario quando si trattò di ratificarne la firma. No, per questa trasformazione del significato della dichiarazione tripartita, che ci dà un senso di cedimento su di una posizione di politica estera che è fondamentale per il nostro Paese. No, anche, e

forse questo è motivo politicamente più grave, perchè troppe volte questo Governo e quelli che lo hanno preceduto, che sono poi lo stesso Governo, si sono fatti ingannare e conseguentemente ci hanno ingannato. Non voglio neppure affacciare l'ipotesi che esso ci abbia ingannati coscientemente, ma troppe volte la ingenuità, l'onestà, se volete, dei nostri governanti li ha portati a dirci cose che poi non si sono verificate: ci si assicurò l'entrata alla O.N.U. se avessimo ratificato il Trattato di pace. Fu in fondo la spinta sotto la quale la Costituente ratificò. Dell'O.N.U. siamo fuori e si parla ancora oggi di come entrarci. Lo stesso inganno subì il Governo e di riflesso subimmo noi per la dichiarazione tripartita. Noi abbiamo il diritto di ritenere che ancora ci possano essere degli inganni, anche se dobbiamo essere solidali con il Governo nella comune delusione di italiani.

C'è un elemento che sembra nuovo nella distribuzione delle responsabilità, cioè l'impegno diretto che oggi lega l'onorevole Presidente del Consiglio. Quel leggero e trasparente velo che era rappresentato dal conte Sforza, Ministro degli esteri, è caduto. Oggi l'onorevole Presidente del Consiglio è responsabile in pieno della politica estera, è impegnato in proprio nella politica estera. Questo è un fatto nuovo nella forma; ho i miei dubbi che lo possa essere nella sostanza. Ad ogni modo questo non basta per sanare tutte le incertezze, tanto più che il viaggio ultimo dell'onorevole Presidente del Consiglio, che ha un po' dominato questa discussione, è stato una delusione.

Onorevole Presidente del Consiglio, ad un certo punto da tanti viaggi bisogna pur riportare qualcosa. Queste sono le ragioni del mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, io non appartengo a nessun Gruppo, sono un isolato, ma voi mi consentirete di fare la mia dichiarazione di voto, perchè spero riteniate che non sia obbligatorio legare il proprio pensiero a quello degli altri e ridursi ad una obbedienza che, spesso, non è possibile.

Dico subito che non sono d'accordo con le ultime parole dell'amico Lucifero. Io apro la

valigia con la quale è tornato dall'America l'onorevole De Gasperi, e siccome non sono un uomo politico e guardo le cose con il solo buon senso, dico che De Gasperi nella valigia ha riportato qualche cosa.

VOCCOLI. Un pacchetto di caramelle.

CONTI. Non mi seccate l'anima, perchè mi date fastidio! Uno solo, tra tanti collegati, ha pure il diritto di parlare proprio perchè è solo, e perchè non ha dietro di sé la *claque* che applaude o che fischia. La questione è seria, ed è perciò che parlo; se così non fosse avrei rinunciato tanto volentieri alla parola. E, dico la verità, non so se riuscirò ad esprimere il pensiero che si agita in me, appunto perchè il problema è serio e va al di là della discussione che si è fatta qua dentro, e supera le sofisticherie sulle parole, sui pezzi di carta, sui giornali che hanno scritto approvando e disapprovando.

Dunque la valigia è aperta. Dico che De Gasperi ha portato all'Italia in quella valigia un fatto importante. Col suo viaggio abbiamo constatato che l'Italia non è più il Paese disprezzato di alcuni anni or sono! (*Approvazioni dal centro*). L'Italia non è più il Paese del quale si diffidava, del quale si è sempre diffidato anche nei tempi che si ama ricordare da parte di molti nostalgici del tempo passato. Non siamo stati tanto stimati all'estero come ora. Noi siamo stati considerati sempre i machiavellici, i traditori, i mancatori di parola; intorno all'Italia c'è stata sempre una aura di diffidenza, che mi pare finita, che mi pare cessata.

Ora forse eccederò, e voi scusatemi, se dico che anche questo è un portato della Repubblica. Non v'è più una dinastia, non v'è un re, non vi sono principi, duchi, famiglie legate ad interessi diversi da quelli nazionali. Cattaneo diceva: le famiglie regnanti sono tutte straniere, si fanno interessi a parte. È la verità, onorevoli colleghi. Non vi dispiaccia la constatazione del fatto, e il richiamo del pensiero del grande italiano. Il fatto è che De Gasperi ci ha portato la buona conclusione, ed io, che l'ho seguito ansiosamente con cuore di italiano mentre egli viaggiava negli Stati Uniti, dichiaro che il giorno del suo ritorno gli ho mandato il mio saluto di italiano che vuole l'Italia amata dagli altri popoli. (*Vivissimi applausi dal centro*).

Il bilancio, sulla politica, sull'indirizzo politico: vi dirò subito che non sono d'accordo, che posso non essere d'accordo. Ho votato per il Patto atlantico tranquillamente. È un Patto di difesa. (*Commenti e proteste dalla sinistra*). Tutte le vostre interpretazioni non mi persuadono. È un Patto di difesa. Quando diedi il mio voto favorevole, dissi che il Parlamento avrebbe sempre dovuto dire la sua parola, e mi scusi l'amico Sinforiani e mi scusi anche l'amico Lucifero, che agisce nell'ambito delle idee che ha professato e professa. L'amico Sinforiani ha regalato al Governo la propria potestà, la potestà del Parlamento. Ha detto: questo Governo non può revocare il Patto, un'altro sì.

SINFORIANI. Io ho posto solamente un interrogativo.

CONTI. Non è l'interrogativo che mi interessa, è la posizione e la potestà costituzionale che ella ha attribuito al Governo. Il Patto atlantico lo ha votato il Parlamento, la politica estera la dobbiamo fare noi: intendo dire il Parlamento. Se siamo d'accordo nella sostanza, tanto meglio, ma la sua espressione, onorevole Sinforiani, non è stata in ogni caso felice.

A parte queste osservazioni, onorevoli colleghi, ed affermando che il Governo è il mandatario del Parlamento, e che noi abbiamo il dovere di precisare ciò che deve fare, abbiamo il dovere di spingerlo sulla strada giusta. Noi non dobbiamo mai dimenticare che la volontà parlamentare è la sola legittima e valida.

Detto questo, onorevoli colleghi, io vi intratengo un istante sul problema grosso. Non qua dentro, perchè non lo credo, ma nel mondo: in Italia, nei villaggi e nelle città, si respira un'aria afosa, arroventata. Si parla di guerra come cosa di pochissima importanza: saremo in guerra, ci siamo, ci prepariamo, siamo abbastanza forti, siamo deboli? Parlano tutti così. Si è detto che in Russia non si può parlare di guerra: mi preoccupa molto questo fatto, perchè tale divieto può significare, piuttosto che un divieto di arroventare gli spiriti, prescrizione di non occuparsi di una preparazione che può essere pericolosa. Quei ragazzoni che sono gli americani non pensano a queste cose, e parlano e parlano ingenuamente senza misura: è un altro Paese, quello loro: è un altro il loro stile. Insomma, nel mondo si respira aria di guerra.

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

Ora, onorevole De Gasperi, io ho già espresso il mio pensiero in una mia conversazione con il Senato che, pubblicata in estratto, ho intitolato: «Iniziativa italiana per la pace». Perché saremmo in guerra nel mondo? Vogliamo rispondere a questo quesito, che è posto dagli avvenimenti e al quale si risponde in genere con la mentalità consueta, con la mentalità corrente, quella da quattro soldi? Si dice che l'Oriente è in guerra per il comunismo. E via! Arturo Labriola, nel suo discorso, ha accennato a questo aspetto della storia contemporanea. Io non condivido molte opinioni che egli ha espresso, egli è stato mio maestro per tante cose, ma il punto del suo discorso nel quale egli ha toccato questo argomento mi ha vivamente interessato. È vero che per il comunismo scoppierà la guerra? No, onorevoli colleghi! Non costringiamo noi stessi in questa troppo misera concezione della storia presente: interpretiamo con qualche attenzione il momento storico! Lo dico a De Gasperi, perché ho fiducia nella sua assoluta buona fede, e credo alla sincera sua ansia di afferrare la verità. Non è oggi il comunismo, oggi remotamente ideologico e spirituale, la causa del conflitto, la causa è un'altra. Nehru, il *pan-^{it}* indiano, dichiarò un giorno a un giornale: «Gli stranieri ci chiedono qual'è il nostro atteggiamento di fronte al comunismo. La risposta è difficile. Quando si arrabbiano e ci dicono: "Non vedete il pericolo che minaccia il mondo?", rispondiamo: vediamo molte cose, non una cosa sola. Certamente quel pericolo esiste, ma ve ne sono altri. Per l'India sono, ad esempio, il razzismo di Malan nel Sud Africa e per l'Estremo Oriente le posizioni antistoriche del colonialismo». Interrogato successivamente, disse: «Vi sono titubanze ed esitanze ad accettare il grandioso mutamento verificatosi in Asia. Si tenta ancora di trattare le grandi nazioni asiatiche alla vecchia maniera, ma il fatto più importante dell'epoca attuale è proprio l'affiorare di questa nuova Asia che ha sconvolto il vecchio equilibrio delle forze».

Signori rilettiamo. Non è così? La guerra non si fa per il comunismo. Il comunismo entra nell'esame degli avvenimenti perché il comunismo si è fatto vessillifero di una grande idea che appartiene al nostro Paese, perché è dei nostri grandi pensatori: del principio di na-

zionalità. È il principio di nazionalità ingigantito, come diceva Cattaneo, per l'espressione. È il principio che muove i popoli, tutti i popoli. Guardate l'esito: l'Egitto. Nel 1921 interrogato da un giornalista egiziano dissi: sì, un giorno sarete ribelli anche voi contro l'Inghilterra per il sacrosanto diritto di nazionalità.

E la Persia? che cosa sono i movimenti di popoli soggetti nel mondo? Onorevole De Gasperi, siate attento. Della guerra nel 1914 sappiamo le cause profonde: la lotta tra la Germania e l'Inghilterra determinò la prima guerra europea. La seconda guerra voi sapete da quali interessi è stata determinata. L'Italia fu sempre vittima degli interessi di altri popoli, della prepotenza e della violenza degli altri. Fummo, purtroppo, sempre mancanti del senso per il quale si penetra nei misteri della storia, negli avvenimenti del mondo. Stiamo attenti, onorevoli colleghi, e vigiliamo. Molte armi, molti armamenti, generali che circolano, generali che preparano truppe e tutto quanto significa preludio della guerra. Difendiamoci, ma interpretiamo il momento e vediamo quale può essere la nostra funzione, direi la missione dell'Italia, onorevole De Gasperi. Non possiamo seguire gli ingenui americani, gli accorti inglesi. Guardiamoci da quell'Inghilterra della quale l'amico Labriola ha parlato da tanti anni e della quale continua a parlare con tanto disdegno e avversione. La sua avversione è fondata. Ricordiamo la funzione dell'Italia, la funzione di questo Paese che è stato il padre dei geni della pace; nel quale è nato il diritto delle genti con Alberico Gentile; nel quale Mazzini ha proclamato il diritto delle nazionalità, il diritto dei popoli all'indipendenza e alla libertà. Signori senatori, fate quello che è necessario. Credo che il Parlamento debba dare al potere esecutivo questo mandato: lavorare per la pace; recidere ogni pretesa militarista, avversare ogni impulso verso la guerra. Questa è la sua funzione, onorevole De Gasperi, il vostro dovere. Il diritto del Parlamento è di indicarlo. Io sono uno solo qui dentro, e dispongo del mio voto. Ho fiducia nel Presidente De Gasperi e il mio voto è per lui. Spero di non dover un giorno dire ho sbagliato; ma per oggi voto a favore. (Applausi).

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Scoccimarro. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Nonostante la larga partecipazione del mio Gruppo al dibattito, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ci fanno obbligo di una dichiarazione di voto. Gli sviluppi più recenti della situazione internazionale, le prospettive dinanzi a cui ci pone la politica estera del Governo italiano ci impongono, col voto che siamo chiamati a dare, le più gravi responsabilità dinanzi al popolo italiano ed alla sorte del nostro Paese. Perciò io desidero stabilire i punti fondamentali del nostro voto contrario alla politica del Governo.

Anzitutto, il dibattito che si è svolto in questa Assemblea conferma che la politica estera del Governo italiano si identifica in pieno, senza riserve e condizioni, senza limiti e garanzia alcuna per l'Italia, con la politica imperialistica degli Stati Uniti d'America. Questa politica ha ispirato e determinato le decisioni della recente Conferenza di San Francisco e del Consiglio atlantico di Ottawa, le quali decisioni rivelano la crescente aggressività delle forze imperialiste e dei fautori di guerra nel mondo. Quelle decisioni esasperano la tensione internazionale, aggravano i pericoli e le minacce di guerra, costituiscono una provocazione di guerra. A quelle decisioni il Governo italiano ha dato la sua piena solidarietà e il suo incondizionato consenso. Con ciò esso ha caratterizzato anche la propria politica come politica di guerra. Il Presidente del Consiglio nega questo giudizio e ci dice che perfino i maggiori esponenti americani, dal generale Marshall al generale Eisenhower ripudiano la guerra: la realtà è però che i gruppi dirigenti dell'imperialismo americano sono tutti d'accordo nella politica di forza, quella politica che deve dare al Governo degli Stati Uniti, in un avvenire più o meno prossimo, la possibilità di imporre la propria volontà, anche con la forza delle armi, agli altri Paesi. Questa è per noi politica di guerra.

Le decisioni del Consiglio atlantico di Ottawa; il progettato riarmo tedesco; la inclusione della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico; l'aumento e l'anticipata realizzazione del programma di riarmo; il rifiuto e la

irrisione di ogni proposta ed iniziativa di pace, sono tutti atti di una politica non di pace, ma di guerra. Queste discussioni rivelano più apertamente che mai il carattere aggressivo del Patto atlantico, confermano questo Patto come un patto di aggressione e di guerra e costituiscono, da parte dell'Italia che le ha approvate, l'assunzione di nuovi e più gravi impegni politici e militari.

Il Presidente del Consiglio ci ha detto che l'Italia lavora per la pace, lavora perchè il Patto atlantico « diventi » un patto di pace. Perchè « diventi », onorevole De Gasperi? Riconosce forse anche lei che non lo è? In ogni caso la approvazione delle decisioni di Ottawa non serve a questo scopo. L'approvazione di quelle decisioni da parte del Governo italiano rivela che nell'impegno assunto di considerare il Patto atlantico soltanto come un patto difensivo di pace c'è un implicito inganno, rivela che il Governo va oltre il significato che il Parlamento italiano ha dato al voto di ratifica del Patto atlantico, poichè quel voto ha messo fortemente l'accento sulla difesa del territorio nazionale, come obiettivo fondamentale dell'adesione dell'Italia a quel Patto, e soltanto entro quei limiti e quei fini quel voto autorizza il Governo ad assumere obblighi ed impegni nel Patto atlantico.

Questo è il significato della rivendicazione che ancora oggi si fa della cosiddetta clausola del non automatismo. La politica atlantica del Governo italiano, come si manifesta con l'approvazione delle decisioni più recenti degli organi del Patto atlantico, significa sacrificare e tradire gli interessi nazionali.

Infatti, il Presidente del Consiglio, ha affermato che il problema del Territorio libero di Trieste deve essere risolto nel quadro del Patto atlantico, in funzione della politica atlantica e quindi delle sue esigenze, lo stesso criterio vale per tutte le altre questioni; riarmo tedesco, revisione del Trattato, ammissione all'O.N.U., riarmo italiano, ecc. Ad esempio, per l'ammissione all'O.N.U., il Presidente del Consiglio ha ricordato una nostra proposta che noi riconfermiamo; però non ci ha ancora detto il perchè si è scartata quella iniziativa che si proponeva appunto di aprire all'Italia le porte dell'O.N.U., non per la via di una più aspra tensione internazionale o sfruttando

contrastanti internazionali, ma per la via di una politica di pace e di distensione internazionale. Ora, la politica atlantica significa per l'Italia rinunzie e sacrifici ingiustificati. Noi affermiamo che il problema del Territorio Libero di Trieste, come tutte le altre questioni, deve essere considerato e risolto in funzione non del Patto atlantico, ma dei diritti e degli interessi dell'Italia e della pace.

La politica atlantica del Governo italiano, d'altra parte, compromette e sacrifica l'indipendenza nazionale del Paese. Ora, non si tratta di discutere dal punto di vista formale se l'Italia ha concesso sul proprio territorio basi militari, aeree, navali a potenze straniere: sta di fatto che oggi vi sono in Italia comandi militari atlantici e forze armate straniere, e questo compromette la nostra indipendenza nazionale. Con tale politica il Governo viene meno ad un impegno assunto con una precisa dichiarazione del Presidente del Consiglio dinanzi al Senato della Repubblica quando, rispondendo ad una esplicita richiesta in occasione del dibattito sul Patto atlantico, dichiarò solennemente che, secondo le norme e lo spirito del Patto atlantico, era esclusa ogni concessione di basi militari e la presenza di forze armate straniere sul territorio nazionale in tempo di pace. Ebbene, oggi ci sono in Italia forze armate straniere ed anche le loro basi di operazioni. Forse che non siamo più in stato di pace? Forse che ci consideriamo già in stato di guerra? O voi ritenete di essere già alla vigilia della guerra?

La conseguenza più grave di tutto questo è che si è praticamente annullata quella clausola del non automatismo, che si è fatta tanto valere in Parlamento per ottenere la ratifica del Patto atlantico. Ed anche ora il Presidente del Consiglio ha dichiarato: che se da parte dei Paesi atlantici dovessero manifestarsi propositi aggressivi, noi, il Parlamento, siamo sempre liberi di decidere della nostra condotta. E il senatore Gonzales ha ammonito il Governo a non assumere impegni che impediscano di fatto non solo al Parlamento, ma al popolo italiano di decidere della propria sorte. Ma, signori, come è possibile non rendersi conto di quello che significa avere già in casa nostra i comandi militari atlantici? Qui non si tratta di qualche generale che va a passeggio

per l'Italia; qui, in Italia, abbiamo il comando navale, il comando aereo, il comando terrestre delle forze atlantiche operanti nell'Europa meridionale. Ora, in caso di conflitto, una parte degli eserciti operanti saranno guidati e diretti da comandi che stanno in Italia, e ciò significa che l'Italia si troverà fin dal primo momento automaticamente schierata sul fronte di guerra; che sarà immediatamente, e con pieno diritto dell'avversario, oggetto di offese belliche. Perciò, nè il popolo italiano, nè il Parlamento, e nemmeno il Governo avranno la possibilità di decidere di nulla. L'Italia si troverà di fatto travolta nel vortice della guerra senza possibilità di scampo.

Come è possibile in tale situazione parlare ancora di libertà di decisione del Parlamento o del popolo italiano? C'è ingenuità o inganno in queste parole? Rispondete voi al dilemma. La realtà è che la decisione è già presa e la decisione è negli atti e nei fatti che oggi si compiono; e di questi atti e fatti, e di tutte le conseguenze che ne deriveranno, coloro che approvano questa politica ne portano anche tutta la responsabilità. È perciò che noi, col nostro voto contrario, intendiamo separare, nettamente, la nostra responsabilità. Onorevoli colleghi, io mi limito a queste osservazioni. È necessario però richiamare l'attenzione sulle responsabilità per l'avvenire. Quando il vento della vostra politica avrà sollevato la tempesta, non basterà venire a dire: no, non è questo che noi abbiamo voluto! Non basterà, perchè sarà troppo tardi. Noi lotteremo con tutte le nostre forze per impedire che questa tragica prospettiva si avveri. Noi abbiamo fiducia che il popolo italiano impedirà al Governo di andare fino in fondo.

Ma se una catastrofe, se una nuova tempesta di fuoco e di sangue si abatterà sul nostro Paese, chi dà il voto a questa politica ne è responsabile. Il popolo italiano, prima o poi, risorgerà da questa nuova sciagura, ma i responsabili di essa, nella vita politica italiana, non risorgeranno mai più. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, dopo gli interventi dei due oratori del Partito socialista ita-

hiano io non sarei intervenuto, come interven-
go in questo momento, se non ne avessi avuto
preciso incarico dal gruppo al quale ho l'onore
di appartenere.

E mi sia permesso, onorevole Presidente, di
dir subito qualche cosa che mi riguarda per-
sonalmente. Io chiedo rispettosamente, come
è mio dovere, all'onorevole Presidente del Se-
nato, che voglia dare disposizioni perchè nel
processo verbale non risulti il richiamo all'or-
dine che mi è stato fatto. Con tutto il rispetto
che io e tutto il mio gruppo e tutti i compo-
nenti di questa Aula hanno in sommo grado
per il nostro illustre Presidente, io mi per-
metto di dire, per la mia dignità di senatore,
che ritengo che quel richiamo all'ordine non
fosse nè necessario nè opportuno. In cinque
legislature io credo che è la prima volta che
questo mi avviene.

L'articolo 45 del Regolamento prescrive che,
se un senatore turba l'ordine o pronuncia pa-
role sconvenienti, il Presidente lo richiama. Io
ritengo che nessuno possa pensare, neppure il
nostro illustre Presidente, che io abbia tur-
bato l'ordine, rispettoso come sono della pro-
cedura e del sistema parlamentare. E tutti qui
possono testimoniare, da quando il Senato esi-
ste, che a questo stile anche nei miei inter-
venti mi sono sempre scrupolosamente atten-
nuto. Io non ho turbato l'ordine; ed avrei io
espresso, come contempla l'articolo 45, parole
sconvenienti verso qualcuno? No certamente.
Ho interrotto innanzi tutto l'onorevole Jacini,
relatore di maggioranza, perchè, malgrado che
io avessi parlato mezz'ora documentando l'op-
posizione in politica estera, nei Paesi dove esi-
ste democrazia, fatta al Governo, dopo mezza
ora mi sento dire che io avrei fatto richiamo
alla nostra azione di esuli a Parigi. Allora è
inutile parlare in questa Aula! E soprattutto
mi ha stupito il collega onorevole Jacini, che
io ho sempre considerato un conservatore, sì,
ma un *gentleman* perfetto e costante.

Onorevole Presidente del Consiglio, affermo,
senza turbare l'ordine dell'Aula e senza of-
fendere la sua persona, che avevo il diritto di
interromperla per lo meno due volte.

PRESIDENTE. Lo nego recisamente. L'ho
pregata una prima e una seconda volta di non
interrompere ed ella ha insistito nell'interru-
zione in una forma accentuatamente violenta.
(*Segni di diniego del senatore Lussu*). Chiedo

allora io scusa a lei, per aver compiuto il mio
dovere. (*Applausi all'indirizzo del Presidente*).

LUSSU. Mi permetto di rivolgermi all'ono-
revole Presidente del Consiglio per dire che
il rilievo che egli ha fatto sull'opposizione in
politica estera, mettendola in riferimento al-
l'opposizione che facevamo al fascismo non
corrisponde a quello che è stato il mio pen-
siero e la mia espressione formale. Infatti io
ha parlato dell'opposizione al fascismo in po-
litica estera solo in riferimento alle dichiara-
zioni dell'onorevole Gonella, segretario della
Democrazia cristiana. Dice il resoconto ste-
nografico che l'onorevole Gonella ha affermato
che non ritiene vi debbano essere « forze anti-
nazionali che fanno una politica estera in con-
trasto con quella della Nazione ». Mi riferivo
all'onorevole Gonella a nome del Partito so-
cialista, dicendogli che egli non era autorizzato
a parlare di antinazione perchè questo avrebbe
ricordato quel periodo in cui la Nazione non
era certamente rappresentata dal Governo di
Mussolini. Il riferimento all'opposizione in po-
litica estera fatta democraticamente contro un
Governo, io l'ho fatto rievocando il periodo
monarchico in Italia per la Triplice alleanza,
per l'Albania e per l'Africa, e in Francia con-
tro il signor Daladier, e in Inghilterra contro
Chamberlain per la politica di Monaco.

Sul rovesciamento mi permetta, onorevole
Presidente del Consiglio, ella ha parlato piut-
tosto con acredine, mentre io ho usato uno stile
strettamente misurato. Ella in fondo mi dice:
siete voi che vi siete rovesciato. Ebbene io mi
onoro di affermare che quanto ho espresso
avanti ieri qui, a nome del Partito socialista
italiano per cui parlavo, corrisponde logica-
mente, coerentemente al primo discorso fatto
qui sul Patto atlantico nel marzo 1949, quando
ero in una posizione di assoluta indipendenza.
Tra noi due, onorevole De Gasperi, c'è questa
differenza: che quando parlo io parlo sempre
lo stesso linguaggio del 1921-22-25, della Re-
sistenza, della Liberazione dei Governi del
C.L.N., mentre voi sentite che non potete par-
lare lo stesso linguaggio. E questo mette in
fermento morale la vostra coscienza, dimo-
strando peraltro, con ciò, che ogni speranza
sul vostro riscatto non è vana.

Tanto l'onorevole Jacini quanto il Presi-
dente del Consiglio hanno protestato per quan-
to è stato detto sulle repubbliche Sud ameri-

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

cane, per « il comune retaggio », ecc. Nessun accenno diretto o indiretto di offesa è partito da questo settore verso i popoli del Sud America o di qualsiasi altro emisfero. Qui si intendeva solo mettere sotto accusa quelle classi privilegiate che, in quei Paesi come in altri, detengono un potere antidemocraticamente. Nè venga lei, onorevole Presidente del Consiglio, a ricordare ad un oratore del Partito socialista italiano che Bolivar era una grande personalità che dobbiamo tutti rispettare. Noi tutti consideriamo il generale Bolivar, ed egualmente i capi delle rivoluzioni nazionali popolari liberatrici del Sud America, i grandi capi eroici e immortali che appartengono a tutti i popoli, al patrimonio universale ideale di ciascun popolo che combatta per la sua libertà. Ma pensare che in quei paesi coloro che tengono oggi il potere siano eredi di Simone Bolivar è la stessa cosa che affermare che Mussolini in Italia era il continuatore di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi. Noi salutiamo con rispetto quei popoli del Sud America, come salutiamo con rispetto tutti i popoli, convinti, come siamo, che la loro ora di liberazione e di riscatto sociale e politico deve venire, ed essi la daranno a se stessi e al mondo.

E mi si permetta quest'altro rilievo. (*Interruzioni dal centro*). Stiano calmi. Onorevole Presidente, io non parlo più di quello che abbiamo parlato l'onorevole Lucifero e altri colleghi.

PRESIDENTE. Non si rivolga a me: io non le ho detto nulla. Lei mi fa responsabile anche di quello che dicono gli altri!

LUSSU. Siccome mi si vuole impedire di continuare serenamente, per questo mi rivolgo a lei.

L'onorevole Presidente del Consiglio — e lo diceva non personalmente a me ma al Partito socialista italiano — ha ricordato che avrei detto: per fortuna c'è la Russia! Ma questo non è un concetto marxista, un concetto socialista o un concetto democratico: è una posizione liberale, perchè la Russia sovietica, in questo momento, di fronte alle posizioni sociali arretrate in gran parte del mondo, rappresenta una posizione di avanguardia, liberale nel senso tradizionale del pensiero liberale. Questo pensiero ebbe a con-

fermare con molta decisione l'onorevole Sforza quando era Ministro degli esteri, affermando che egli considerava la Russia sovietica come un elemento di democrazia nel mondo, pur essendo egli evidentemente non democratico alla stessa maniera.

Sull'armamento della Repubblica Sovietica per il riferimento che ella ha fatto al mio discorso, onorevole De Gasperi, la risposta lei la trova nel discorso che io ho pronunciato nel maggio scorso durante la discussione sui 250 miliardi. Io ho ben precisato in quella sede il mio pensiero, che era ed è questo. Gli Stati Uniti d'America hanno sempre agito verso la Repubblica Sovietica come se essi fossero una potenza talmente colossale da poter imporre senz'altro la sottomissione parziale o totale della Repubblica Sovietica. E questo era ed è un criterio sbagliato. Perchè, per quanto la Repubblica Sovietica le maggiori somme le consacri alla trasformazione di un mondo socialista, tuttavia è sempre un grande Stato che ha dato, nella guerra mondiale, quelle grandi prove di forza unitaria popolare e di concezioni strategiche talmente superiori per cui è stato rovesciato e battuto l'esercito tedesco. Ha sempre quindi, nel settore europeo, e nel settore asiatico — perchè bisogna pure sempre comprendere la Cina — una posizione tale per cui non può essere sottovalutabile. Ed io ho affermato in quel discorso, riferendomi alla causa degli armamenti in questi anni, che l'origine era data dagli errori commessi all'inizio dagli Stati Uniti d'America, sulla bomba atomica e sul controllo dell'energia atomica, il quale non è avvenuto non già per colpa della Russia Sovietica ma per colpa degli Stati Uniti stessi.

E finisco col dire al Presidente del Consiglio che quando egli, rivolgendosi a noi, afferma di essere un galantuomo, noi ne prendiamo atto. È certo vero che l'onorevole De Gasperi, moralmente, nella sua vita privata, è un galantuomo che non specula, non fa la sua fortuna personale. Egualmente nessuno di noi qua dentro specula o fa propri profitti personali, ciascuno di noi qua dentro è un galantuomo. Potrei aggiungere tutto al più, rivolgendomi al Partito dell'onorevole De Gasperi, l'augurio che tutti gli esponenti di tale Partito alla periferia e al centro imitassero

il loro capo per rigidezza morale nella vita privata. Ma il concetto morale, personale in politica significa poco. Da quando il concetto dello Stato prende vita in Italia, e lo prende con il pensiero di Machiavelli, vita politica è una cosa, vita privata è un'altra cosa. Non si realizza, nella politica, la morale assoluta. Nella politica si realizza soltanto quel tanto di moralità che l'azione politica consente. In regime socialista, la moralità è riassunta ed espressa in modo totale o quasi, in regime capitalistico soltanto in piccoli settori isolati e circoscritti. La morale è una cosa e la politica è un'altra. In politica significa essere galantuomini quando si interpretano storicamente i diritti e gli interessi di un popolo in modo tale che non possano essere offesi o danneggiati. Per cui, onorevole Presidente del Consiglio, io dico questo nei vostri confronti, a questo riguardo: se voi riuscirete, nella situazione difficile in cui vi siete messo in questa politica estera del Patto atlantico, a preservare la pace e a contribuire, come rappresentante dell'Italia, influenzando sugli altri Paesi del Patto atlantico, a conservare la pace, voi sarete politicamente un galantuomo. Se questo non farete, non lo sarete.

E mi sia permesso che io, finendo, mi rivolga al nostro illustre Presidente. Non sarei un uomo politico e non rappresenterei degnamente il Gruppo del mio partito, se non sentissi ed esprimessi in questa Aula la grande alta stima morale e politica che lega noi con deferenza permanente al più grande Presidente che il Senato d'Italia abbia mai avuto. (*I Senatori e i membri del Governo, in piedi, applaudono lungamente all'indirizzo del Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Ruini. Ne ha facoltà.

RUINI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, vi prego di ascoltare una mia dichiarazione, l'ultima di questo dibattito; sento il dovere di parlare; e parlo a titolo personale, pur interpretando, io credo, il pensiero di altri senatori indipendenti. (*Interruzione del senatore Nitti*).

Dirò nella forma più semplice e scarna, a modo di ragionamento e quasi di sillogismo, il mio atteggiamento di fronte all'ordine del

giorno Ferrabino. L'onorevole Presidente del Consiglio ha ottenuto nella sua missione in America affidamenti, promesse, impegni; si tratta ora di tradurli in efficaci realizzazioni; dunque questo compito spetta a lui. È una sequenza logica ed una norma di correttezza costituzionale; egli era il solo statista italiano in grado di ottenere quel poco o quel molto che si poteva ottenere. Sono ammissibili rilievi, riserve e critiche su quanto è avvenuto, specialmente quando si andava ad occhi chiusi nell'applicazione del Patto atlantico. Io sono un non conformista ed amo la critica costruttiva; ma ormai soltanto forze antinazionali potrebbero disconoscere le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi e negare il compito che gli spetta. A noi resta l'attesa fiduciosa, come ha detto l'amico Gonzales, e poi il giudizio conclusivo.

Patto atlantico; centro focale di una discussione, che non è una discussione tecnico-amministrativa di bilancio, ma attinge alle questioni più alte della politica e della vita nazionale. Dobbiamo essere estremamente chiari. Nulla è mutato per me dello spirito del Patto atlantico, come io lo votai; era risuonata l'altissima voce di un uomo, al quale si è pur ora rivolto l'unanime plauso dell'Assemblea; bisognava votare il Patto atlantico quale stato di necessità, che non contrastava e non poteva contrastare con l'articolo della nostra Costituzione, pel quale l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione dei contrasti fra i popoli. Non può quello spirito mutare; va difeso contro ogni possibile deviazione; in un ora agitata e corrusca, di guerra fredda, in cui — lo ha accennato l'onorevole De Gasperi — vi possono essere correnti deformatrici.

Al Patto atlantico, approvato con libero voto del suo Parlamento, che impegna tutti gli italiani, l'Italia sarà pienamente e lealmente fedele; farà tutto ciò che può, nulla di meno e nulla di più di ciò che deve; e non è per diminuire, minimizzare, svuotare il patto, ma per non essere inadempienti, che occorre precisare i limiti delle nostre possibilità e dei nostri impegni. Questi sono i lineamenti intrinseci del Patto atlantico, nella espressione che i senatori indipendenti hanno formulata alcuni mesi fa; e va messa nel

quadro — io sarò soltanto il registratore — di alcuni punti ribaditi ora nella relazione sul bilancio e nelle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi. Il nostro riarmo è rivolto, d'accordo coi nostri alleati, alla difesa del nostro territorio; ha scopi esclusivamente difensivi; « se si verificassero, ed è assolutamente da escludere, propositi aggressivi, il Parlamento italiano è libero di decidere ». Così ha detto, con chiara dimostrazione dei reciproci impegni, il Presidente del Consiglio; (mi sembra che il senatore Scoccimarro si sbagli, quando — perchè ha sede in Italia un comando interalleato, che si poteva non desiderare, ma è dopotutto un coordinamento della comune necessaria preparazione di difesa, dice che l'Italia ha rinunciato al non automatismo dell'entrata in guerra).

Un altro punto — io qui segno e registro —; quando l'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato che l'Italia svolge in seno alla comunità atlantica — e domani svolgerà nell'O.N.U. — un'azione intesa a promuovere non inasprimenti, ma per quanto è possibile distensioni, chiarificazioni, accordi con l'opposto blocco, si è reso interprete dell'animo italiano, che nel difendere strenuamente i diritti e l'indipendenza dei popoli liberi vuole che si possa raggiungere in una possibile coesistenza di forze diverse — senza che il contrasto ideologico sia guerra fredda o cruenta — la pace, la pace umana e cristiana nel senso più puro e più alto. Io chieggo a me, chieggo al Senato chi, di fronte alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, può negare il suo consenso ed il suo voto.

Ancora: con opportuno richiamo all'articolo 2 del patto si è messa in luce l'imprescindibile esigenza che la solidarietà degli alleati atlantici non si svolga soltanto nella difesa militare. È anche e non meno necessaria la difesa civile e sociale. Vani sarebbero gli altri sforzi, se non si tenesse l'animo dei popoli, se non si sostenesse il loro tenore di vita, se non si combattesse la miseria e la disoccupazione, promuovendo giuste riforme sociali. L'Italia non può abituarsi a contare indefinitamente sull'altrui soccorso, ma i problemi dell'economia nazionale si traducono inevitabilmente in problemi internazionali; e per superare l'odierna congiuntura sono indispen-

sabili aiuti di riarmo (che limiteranno i nostri stanziamenti di bilancio); commesse (che bisognerà adeguare alla nostra capacità produttiva); aiuti civili (e dovrà evitarsi che, come è avvenuto in passato con l'E.R.P., quando essendole assegnate quote inferiori ai nostri bisogni, in confronto ad altre potenze, l'Italia non è riuscita ad utilizzarle in pieno; ciò che non va attribuito al solo Governo o agli impiegati, ma a tutto l'apparato tecnico-amministrativo del Paese; è necessario uno sforzo organico e profondo, un programma di cui il Ministro del bilancio darà notizia al Parlamento, appena siano definite le trattative, ed un Comitato parlamentare potrà coadiuvare il Governo).

Vi sono essenziali questioni — la revisione del Trattato, l'ammissione all'O.N.U., Trieste — che non sono legate al Patto atlantico; i nostri alleati ci devono sostenere; ma sono questioni che dovrebbero essere impostate e risolte anche se non vi fosse il Patto; io invito a ragionare anche coloro che vedono nel Patto un panno rosso che li rende agitati ed inquieti.

La revisione fu invocata dalla Costituente, con un ordine del giorno di Nitti e mio, fin da quando dovemmo votare l'ingiusto Trattato. Non si devono cancellare le sole clausole militari, ma tutte le minorazioni di sovranità. La revisione non va invocata perchè l'Italia è nel Patto atlantico, ma perchè il Trattato di pace è ingiusto; perchè il clima della sua stipulazione è mutato e l'Italia non può essere condannata ad un complesso perenne di inferiorità. Per la revisione non sarà possibile un atto complesso di tutte le potenze firmatarie; — la Russia si oppone —: ma non occorre; è giuridicamente possibile ottenere il risultato con atti bilaterali di adesioni delle altre potenze firmatarie a nostre proposte e dichiarazioni che affermino oramai decaduti quegli articoli; non parlerò di denunce unilaterali da parte nostra, che potrebbero sollevare difficoltà di principio; occorre l'adesione degli altri firmatari; ma l'Italia avrebbe il diritto di considerare decaduto il Trattato, perchè non si è realizzato l'impegno di ammetterla all'O.N.U.

In questo punto, ammissione all'O.N.U., si tratta di un nostro vero e proprio diritto, che

la Corte dell'Aja ha riconosciuto; e non si può tardare. L'Italia appartiene già agli organismi che fiancheggiano l'O.N.U. ed è mandataria in Somalia. La sua esclusione dall'O.N.U. vera e propria è un assurdo razionale e giuridico. Si sarebbe potuta più facilmente realizzare l'entrata nostra all'O.N.U. nei mesi in cui la Russia vi fu assente, e venne decisa la guerra coreana. Non è impossibile neppur ora, con una delle procedure di piccola assemblea cui è ricorsa altre volte l'O.N.U. per superare gli ostacoli di un ingiusto e inammissibile veto. La Russia chiede che l'Italia esca dal Patto atlantico; un altro assurdo; non chiede che escano dai patti con la Russia le altre Nazioni che vuole siano eventualmente ammesse insieme all'Italia. L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto cose sincere e sagge; l'Italia non si scandalizzerebbe se fossero ammesse insieme a lei Stati dell'oriente europeo legati alla Russia; mancano di libertà ma non vi è la Russia? Sta ad ogni modo che non spetta all'Italia decidere; e per essa si tratta di un diritto suo, che le è riconosciuto da un Trattato; non può rinunciarvi; deve farlo immediatamente valere.

Il punto più tormentoso ed appassionato è Trieste. Rimane forma la dichiarazione tripartita del marzo 1948; e se anche allora non era possibile — comunque meno di oggi — l'immediata attuazione, sarebbe stato bene avere segni ed effettivi avviamenti a tale attuazione nello stesso ordinamento provvisorio. Oggi, data la situazione internazionale, si aprono tre vie concrete. O dar vita senz'altro al Territorio libero secondo il Trattato che la dichiarazione tripartita ha per questa parte annullato; sarebbe la creazione di una nuova Danzica; ed il popolo italiano non sopporterebbe la perdita di Trieste italianissima. Altra soluzione sono le trattative con la Jugoslavia per cercare una possibilità d'accordo, senza rinunciare, come ha detto De Gasperi, alla dichiarazione tripartita quale base di partenza. Sarebbe opportuno — da tempo lo ho fatto presente a De Gasperi ed a Sforza — slargare la zona delle intese; non dobbiamo dimenticare le città e le genti italiane che, anche non comprese nella zona B, sono incorporate nella Jugoslavia. Per la sua Carta co-

stituzionale l'Italia ha spontaneamente stabilito di istituire nella Venezia Giulia, quando sarà liberata, un regime autonomo, come nell'Alto Adige ed in Val d'Aosta. Perché non si dovrebbe chiedere che un ordinamento autonomo e mistilingue fosse dato alle genti italiane che resterebbero alla Jugoslavia? Gli accordi dovrebbero poi contenere la istituzione in Trieste italiana di un porto, il porto dell'Europa centrale ad amministrazione internazionale di italiani, jugoslavi, austriaci, ecc. E fra due Paesi ad economia complementare, come l'Italia e la Jugoslavia, si dovrebbero realizzare scambi ed unioni doganali di reciproco vantaggio. Sarà possibile una soluzione immediata d'intesa? È un tema in cui si procede *per ignes*; non possediamo elementi che avrà il Presidente del Consiglio e gli spetta il compito difficile ma nobilissimo delle trattative. Se non sarà possibile un accordo, se si dovrà rimanere alla situazione provvisoria, in attesa del conseguimento delle nostre aspirazioni, non resta che chiedere alle Potenze occupanti di prendere intanto misure, per regime transitorio, perchè non sia peggiorata ma migliorata la posizione d'Italia, perchè non si vada contro ma incontro alla sovranità d'Italia che quelle Potenze hanno dichiarato di riconoscere e di preparare.

Trieste non è un problema di giardinaggio, come disse taluno al di là d'Oceano, e neppure soltanto di prestigio, come è stato rettificato in quest'Aula; è un problema etico-politico; di sentimento. Non abbandonano la fredda ragione che anche qui mi conforta; ma ricordo la notte in cui coi bersaglieri di Ceccherini tenemmo la cima di San Michele; sotto l'assalto nemico; si vedevano biancheggiare sul mare degli abitati; che non sapevamo e chiamavamo Trieste; mai come in quel momento sentimmo che cosa era Trieste per noi italiani.

La restituzione di Trieste all'Italia è un passo necessario per quello che ora deve cominciare: il nuovo Risorgimento d'Italia. (*Vivi applausi; molte congratulazioni*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che i senatori Zelioli, Santero, Origlia, Rocco, Sacco, Carelli, Menghi, Pasquini, Saggiaro,

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

Monaldi, Lovera, Varaldo, Ciasca, Bosco Lucarelli, Tomè, Pezzini, Genco, Buizza, Ceschi, Farioli e Magli hanno richiesto che la votazione sull'ordine del giorno del senatore Ferrabino sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno del senatore Ferrabino, accettato dalla Commissione e dal Governo, risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Roveda).

Prego il senatore segretario di procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Roveda.

BISORI, *Segretario*, procede all'appello nominale.

(Segue la votazione).

Rispondono sì i senatori:

Alberti Antonio, Aldisio, Anfossi, Angelini Nicola, Angiolillo, Asquini, Azara,

Baracco, Battista, Bellora, Benedetti Luigi, Bergmann, Bertone, Bisori, Bo, Bocconi, Boggianno Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Canaletti Gaudenti, Canevari, Canonica, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Carrara, Casardi, Casati, Cemmi, Cericca, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Conti, Corbellini, Cosattini,

D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Pietro, Di Giovanni, Di Rocco, Donati,

Elia,

Falck, Fantoni, Farioli, Fazio, Ferrabino, Filippini, Focaccia, Fusco,

Galletto, Gasparotto, Gava, Gelmetti, Genco, Gerini, Ghidini, Giardina, Gonzales, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jacini, Jannaccone,

Lamberti, Lanzara, Lavia, Lepore, Lodato, Lorenzi, Lovera,

Macrelli, Magli, Magliano, Magri, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Me-

dici, Menghi, Merlin Umberto, Merzagora, Miceli Picardi, Momigliano, Monaldi, Mott,

Origlia, Ottani,

Page, Pallastrelli, Paratore, Parri, Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Persico, Pezzini, Pezzullo, Piemonte, Piscitelli,

Quagliariello,

Raffeiner, Raja, Restagno, Ricci Mosè, Riccio, Rizzo Giambattista, Romano Antonio, Romita, Rubinacci, Ruini, Russo,

Sacco, Saggiaro, Salomone, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Shiovone, Silvestrini, Spallicci,

Tafuri, Tartufoli, Tessitori, Tissi, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Tupini, Turco, Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variabile, Venditti, Vigiani, Vischia,

Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta,

Rispondono no i senatori:

Adinolfi, Alberganti, Alberti Giuseppe, Allegato,

Banfi, Barbareschi, Bardini, Bei Adele, Bergamini, Berlinguer, Bitossi, Boccassi, Bosi,

Caldera, Cappellini, Casadei, Castagno, Cavallera, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Colombi, Cortese,

Della Seta, D'Onofrio,

Fabri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Fiore, Flecchia, Fortunati, Franza,

Gavina, Gervasi, Ghidetti, Giacometti, Giua, Gramegna, Grieco, Grisolia,

Jannelli,

Labriola, Lanza Filingeri Paternò, Lanzetta, Lazzarino, Leone, Li Causi, Locatelli, Lopardi, Lucifero, Lussu,

Mancinelli, Mancini, Marani, Mariani, Masini, Meacci, Merlin Angelina, Milillo, Minio, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Montagnana Rita, Morandi, Musolino,

Negarville, Nitti, Nobili,

Orlando,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Pastore, Pellegrini, Pertini, Picchiotti, Platone, Priolo, Pucci, Putinati,

Reale Eugenio, Ristori, Rizzo Domenico, Rocco, Rolfi, Roveda, Ruggeri,

Salvagiani, Santonastaso, Saponi, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Sinforiani, Spano, Spezzano,

Talarico, Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tignino, Tomasi della Torretta, Troiano, Voccoli, Zannerini.

Si astengono i senatori:

Benedetti Tullio, Tonello, Zanardi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato dalla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno del senatore Ferrabino, che approva la dichiarazioni del Governo:

Votanti	275
Maggioranza	138
Favorevoli	166
Contrari	106
Astenuti	3

(Il Senato approva).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Metto ora ai voti l'ordine del giorno del senatore Parri. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri per quanto riguarda il principio — affermato dall'Italia ed accettato dalle grandi Potenze democratiche — che la comunità atlantica e le sue necessarie organizzazioni difensive sono il presupposto e la garanzia per lo sviluppo di una Europa unita, invita il Governo a farsi promotore della formazione di una effettiva autorità politica, dotata dei poteri e delle funzioni indispensabili alla realizzazione di una Europa unita, che dovrà trovare il suo naturale fondamento nella Costituente Europea ».

PRESIDENTE. Chi approva quest'ordine del giorno accettato dalla Commissione e dal Governo, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia ora lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina.

BISORI, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la necessità che il Governo predisponga sollecitamente l'attuazione di un piano inteso ad istituire, a rafforzare, ad indirizzare secondo lo spirito democratico, espresso dalla nostra Costituzione repubblicana, le scuole e le opere culturali all'estero, specialmente in quei centri dove esistono gruppi di italiani, fa voti che le cure maggiori siano rivolte ai nostri lavoratori emigrati, affinché non disperdano i valori della cultura già acquisiti in Patria, ma particolarmente a coloro che in Patria non hanno potuto attuare la loro formazione culturale, e che, se da tristi vicissitudini sono stati spinti oltre i confini d'Italia, non debbono essere privati anche della possibilità di sviluppare la loro personalità, secondo le interiori attitudini e la tradizione della gente, cui naturalmente appartengono ».

PRESIDENTE. Chi approva quest'ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Orlando. Esso è però superato dalla votazione sull'ordine del giorno del senatore Ferrabino, in quanto non approva le dichiarazioni del Governo.

Se non vi sono osservazioni, si procede ora all'esame dei capitoli del bilancio, con l'intesa che, con l'approvazione dei cinque capitoli indicati nell'elenco che precede gli allegati, s'intenderà approvato l'elenco stesso, relativo alla facoltà di aumentare gli stanziamenti di detti capitoli con prelevamento dal fondo a disposizione, di cui al capitolo 63.

Avverto che, con l'approvazione dei capitoli nn. 1 e 41, si intenderanno rispettivamente approvati anche gli alleati nn. 1 e 2, relativi a detti capitoli; con l'approvazione dei capitoli nn. 70 e 121, si intenderà approvato anche l'allegato n. 3, riguardante i capitoli stessi, e, con l'approvazione degli otto capitoli indicati nell'allegato n. 4, si intenderà approvato anche l'allegato stesso.

Resta, altresì, inteso che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno abbia chiesto di parlare e non siano stati presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dal n. 1 al n. 7).

Si dia ora lettura del capitolo 8, sul quale è stato presentato un emendamento.

BISORI, *Segretario*:

Capitolo 8. — Servizio stampa. — Spesa per acquisto di periodici, bollettini e pubblicazioni. — Spesa per i servizi di agenzia lire 100.000.000.

PRESIDENTE. Il senatore Terracini, come aveva preannunziato nel suo discorso, ha proposto, insieme con i senatori Lanzetta, Rizzo Domenico, Boccassi, Della Seta, Lussu, Voccoli, Troiano, Castagno e Cortese, di ridurre lo stanziamento di questo capitolo da lire 100 milioni a lire 53 milioni.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Noi voteremo contro questo emendamento del senatore Terracini, perchè ci siamo resi conto della esiguità degli stanziamenti del Ministero a favore di queste agenzie. Si tratta della rivista « Esteri », per esempio, contro cui si è parlato così vivacemente, la quale fruisce di uno stanziamento di poche centinaia di migliaia di lire, per l'esattezza di 300 mila lire. Poi l'A.N.S.A., che svolge un servizio utilissimo non soltanto per il Ministero ma per tutti, e che ha bisogno di rimodernare i suoi impianti, fruisce di uno stanziamento di soli 47 milioni. Per quanto riguarda l'agenzia « Italia », chi conosce quali sono le spese che sopporta questa agenzia e l'utilità che ha non per un solo settore del Governo, ma per tutti, non può che approvare la dizione del capitolo ottavo così come è, respingendo l'emendamento Terracini.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento del senatore Terracini.

JACINI, *relatore*. A nome della maggioranza della Commissione, dichiaro che ci opporremo all'emendamento del senatore Terracini in quanto che, senza contraddire quanto dissi nel mio discorso, sta di fatto che la mag-

gior parte di queste somme sono da attribuirsi a servizi diversi da quelli che sono stati indicati; e cioè non tanto per la rivista « Esteri » e per l'agenzia Italia, quanto specialmente alle spese dell'A.N.S.A. ed alle aumentate spese per le trasmissioni telegrafiche e telefoniche. Verso la rivista « Esteri » poi non vi è un impegno di carattere fisso, vi è semplicemente l'impegno — che forse non è nemmeno un impegno — di un certo numero di abbonamenti.

Per conseguenza la maggioranza della Commissione non approva l'emendamento del senatore Terracini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri per esprimere l'avviso del Governo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Mi sono informato circa la situazione che prima francamente non conoscevo. Mi risulta che l'aumento di 47 milioni è proposto proprio per servizi esteri dell'A.N.S.A. che sono molto importanti. Anzi è in realtà un piccolo contributo quello che si dà per questi servizi. Si tratta di un contributo ad un ente importante che è a disposizione di tutti i giornali. Sarei quindi contrario all'abolizione della proposta di aumento.

Circa le altre spese, o l'uso di esse, non ho una conoscenza mia diretta sull'attività dell'agenzia e del personale. Mi riservo di studiare la situazione, ma ad ogni modo, attraverso convenzioni approvate dal Consiglio di Stato, siamo impegnati per il prossimo anno a mantenere questo nostro contributo. Mi riservo di riferire e vedremo come le cose stanno.

PRESIDENTE. Senatore Terracini mantiene il suo emendamento?

TERRACINI. Mantengo il mio emendamento perchè nel merito delle affermazioni da me fatte ieri, in relazione al servizio dell'agenzia « Italia » e della rivista « Esteri » che implicavano qualche cosa di più e di diverso che non un puro rilievo amministrativo e contabile, nè il Presidente del Consiglio, nè il Presidente della Commissione degli affari esteri, hanno dato alcuna delucidazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento del senatore Terracini tendente a ridurre lo stanziamento del capitolo 8 da lire 100 milioni a lire 53 milioni. Chi approva questo

emendamento, non accettato dalla Commissione, nè dal Governo, è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti il capitolo 8, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione, sono successivamente approvati i capitoli dal n. 9 al n. 122).

Si dia lettura del capitolo 123, sul quale ha chiesto di parlare il senatore Paratore.

BISORI, *Segretario* :

PARTITE CHE SI COMPENSANO NELL'ENTRATA.

Capitolo 123. — Rimborso al contabile del portafoglio dello Stato dell'importo dei pagamenti da esso anticipati per conto del Ministero degli affari esteri (articolo 7 del regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319) lire 8 miliardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Paratore.

PARATORE. Mi corre l'obbligo di informare l'Assemblea che il capitolo 123 di questo bilancio deve considerarsi soppresso. Infatti tale capitolo, istituito con l'articolo 7 del regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, è stato soppresso dalla legge 3 marzo 1951, n. 193. Il capitolo figura ancora nello stato di previsione perchè nel momento della compilazione non era ancora stata pubblicata la legge soppressiva. Tale soppressione figurerà in una delle note di variazioni al bilancio dell'esercizio in corso, nello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri, per la spesa, ed in quello del tesoro, per l'entrata.

Propongo pertanto che si prenda atto di questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti il capitolo 123, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione, sono successivamente approvati il capitolo n. 124, ultimo del bilancio, il riassunto per titoli e quello per categorie).

Si dia ora lettura dei tre articoli del disegno di legge.

BISORI, *Segretario* :

Art. 1.

Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1951-52, come dall'elenco annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 3.

Sono autorizzate, per l'esercizio finanziario 1951-52, le seguenti spese:

1) lire 101.000.000 quale quota dovuta dall'Italia alla Organizzazione educativa scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U.N.E.S.C.O.);

2) lire 20.000.000 per l'invio dei delegati italiani alle riunioni dell'Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U.N.E.S.C.O.) ed altre eventuali inerenti alla nostra partecipazione all'Organizzazione stessa;

3) lire 70.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso di sedi diplomatiche e consolari all'estero;

4) lire 20.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle scuole italiane all'estero e per lavori di completamento ed adattamento agli stabili medesimi;

5) lire 10.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle collettività italiane all'estero;

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

6) lire 19.630.000 per la Delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1921)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Dichiaro che, poichè non ho avuto risposta per ciò che riguarda la Libia, l'Eritrea o la Somalia in sede di bilancio degli Esteri, mi ero riservato di parlare in questa sede di bilancio dell'Africa italiana, ma poichè ho un'interrogazione *ad hoc*, mi riservo di trattare tutte le questioni in evase in altro prossimo tempo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciasca. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Il Senato, mentre confida che sia rapidamente attuata la decisione, presa dal Consiglio dei Ministri, di sopprimere il Ministero dell'Africa italiana,

fa voti che venga assicurata la continuità di alcuni servizi che trovano la loro ragione di essere nella realtà odierna derivante dalla guerra;

e che ai benemeriti funzionari del Ministero morituro venga assicurato normale andamento di carriera presso i predetti servizi o presso altri rami dell'Amministrazione ».

« Il Senato fa voti che, in conformità di quanto hanno fatto altre Potenze colonizzatrici europee, siano dati alla luce i più significativi documenti italiani attinenti alla storia delle nostre Colonie, ed in particolar modo la corrispondenza dei Ministri degli esteri e delle colonie con i Governatori, testimonianza dell'opera di civiltà svolta dall'Italia nel continente africano e fondamento sicuro per una obiettiva ricostruzione storica ».

« Il Senato fa voti che sia resa operante la deliberazione adottata dall'O.N.U. l'11 dicembre 1950 per quanto si attiene alla restituzione agli italiani dei beni in Cirenaica ».

PRESIDENTE. Il senatore Ciasca ha facoltà di parlare.

CIASCA. Poichè, data la stanchezza della Assemblea e la sua impazienza di metter termine alla discussione del bilancio, non vorrei subire la sorte del protomartire Stefano, ed anche perchè ritengo che i tre ordini del giorno da me presentati siano di per se stessi evidenti, dichiaro di rinunciare a svolgerli e di non insistervi. Ad ogni modo, poichè argomento di uno dei tre ordini del giorno è l'interrogazione da me rivolta, il 10 aprile di questo anno, al Sottosegretario dell'Africa italiana, chiedo che egli mi dia almeno la risposta il più presto possibile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Voto contro questo bilancio per due motivi, primo, perchè ritengo che i 6 miliardi di spesa preventivati siano buttati al vento; secondo, perchè ritengo che il mandato sulla Somalia non doveva essere accettato, perchè il colonialismo si deve considerare finito. Non deve esserci più rapporto alcuno col vecchio colonialismo militaresco, conquistatore, imperialista. Io affermo che la dottrina della democrazia italiana è dottrina di espansionismo del lavoro italiano in ogni Paese del mondo, di organizzazione del lavoro italiano in ogni luogo, e affermo che deve scomparire ogni ombra del passato che è stato funesto per l'Italia. Le manifestazioni anche recenti di uomini di Governo sono troppo simili a quelle del passato cui abbiamo assistito. Quando partirono i nostri 6.000 soldati per la Somalia (impresa che è costata miliardi tolti al lavoro italiano, qui nel

Paese), quando vidi De Gasperi a Napoli nel momento della partenza passare in rivista le truppe come usava l'antico duce, io mi sono sentito male e ho pensato che il nostro Paese si metteva su strada funesta. (*Interruzioni dal centro*). Se, o mormoratori, avete ancora nel vostro spirito qualcosa che si riavvicini al tempo passato, se siete ancora dei nazionalisti, degli imperialisti, uomini che non intendono il tempo nostro non potrò che compatirvi.

Ma io dico che la politica italiana deve procedere su altra strada, non deve ancora una volta percorrere le vie sulle quali l'Italia si è rovinata.

Dichiaro, dunque, di votare contro il bilancio, riservandomi di svolgere una interpellanza e una interrogazione che ho presentato da tempo. Avrei fatto questo lavoro in sede di bilancio, se non avessi compreso che questa sede non si prestava a una discussione che occuperà almeno due ore, dovendo io esporre al Senato fatti di grande importanza i quali danno l'idea di quella che è l'azione che uomini della nostra Amministrazione nella Somalia stanno compiendo. Sono fatti di gravità assoluta: si buttano denari da tutte le parti, si organizza laggiù tutto un movimento di carattere antidemocratico: anche laggiù il neofascismo, il missismo si vanno organizzando ai danni della democrazia italiana. Ma io dovrò precisare tutto, perchè non bastano soltanto le parole per stabilire una verità. Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLETTO, *relatore*. Non avrei parlato perchè nella mia relazione vi sono già gli elementi atti a confutare nettamente e precisamente quello che il senatore Conti ha detto in questo momento.

CONTI. Che cosa vuole confutare se non sa quello che voglio dire.

GALLETTO, *relatore*. C'è così poca intenzione di impresa militaresca, conquistatrice, coloniale che i 6.000 elementi italiani partiti un paio di anni fa sono ridotti a 1.000...

CONTI. Ma perchè ce li avete mandati.

GALLETTO, *relatore*. ... compreso tutto il personale civile. Aggiungo un'altra osservazione ed è questa: noi siamo in Somalia come

mandatari, non di nostra iniziativa italiana o di altro genere a carattere coloniale. La giustificazione di questa spesa è data soltanto per questo indirizzo che ha l'Italia in quelli che devono essere i rapporti con l'Africa. Mi richiamo ad un articolo scritto recentemente, in cui ho detto che stiamo per ricostruire un ponte coll'Africa. Ma questo ponte non è di carattere coloniale o peggio militaresco o altro, è una concezione nuova della politica italiana che il Governo intende attuare, secondo i principi che debbono corrispondere alle nuove necessità storiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana*. Il Governo è pronto a rispondere all'interpellanza che il senatore Conti ha presentato e sarà lieto di dare al Senato spiegazioni su tutti i fatti che verranno contestati. Desidero intanto rispondere al rilievo più grave. L'anno scorso, a seguito di un voto del Parlamento e non di volontà unilaterale del Governo, abbiamo accettato il mandato fiduciario della Somalia. Ne abbiamo organizzata l'attuazione con scrupolo e senso di responsabilità tali che dei 6.000 uomini che dovemmo inviare in quel territorio, per il trapasso e l'assunzione dei poteri, 4.500 sono già tornati e 500 rientreranno in Patria entro il corrente anno.

Non è caduto un solo uomo per fatti d'arme o per disordini.

Ciò è avvenuto perchè abbiamo assolto questo compito proprio con lo spirito nuovo che il senatore Conti ha indicato: e lo abbiamo fatto tanto democraticamente che quando abbiamo presentato la nostra prima relazione alle Nazioni Unite abbiamo avuto delle larghe approvazioni. (*Interruzione del senatore Conti. Commenti*).

Il senatore Conti ha parlato poco fa sul bilancio degli Esteri con spirito di sincero patriottismo: egli dovrebbe perciò, ora, consentire almeno che, quando l'Italia ottiene in un consesso internazionale delle approvazioni che in materia di mandati nessun altro Paese ha finora ottenuto nella stessa misura, il successo dell'Italia è un successo della democrazia italiana. Se ci sono degli errori li rimedieremo. So

benissimo che laggiù come in Italia ci sono delle nostalgie del passato...

CONTI. ... Sono i funzionari dello Stato.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana*. Ce ne sono anche qui di funzionari dello Stato che hanno le stesse tendenze. Non ce ne faccia quindi una colpa particolare. Noi abbiamo ad ogni modo la coscienza di avere compiuto il nostro lavoro con dei propositi di avanguardia, forti del privilegio che l'Italia è l'unico Paese che non ha perso le colonie per rivolte dei sudditi nativi. Questa realtà dovrebbe essere sempre tenuta presente dal Parlamento e dal Paese, i quali devono ricordare che noi abbiamo perso le colonie solo per causa della guerra e che siamo stati invitati dai nostri ex sudditi a ritornare tra di essi per dare loro la nostra collaborazione. Vi siamo ritornati con spirito democratico, consapevoli di avere ricevuto uno dei più grandi compiti che possa toccare a un Paese civile, quello di avviare all'indipendenza un popolo ancora arretrato. Voglia il Senato assistere il Governo in questa grande impresa di civiltà, che è una di quelle che i grandi pensatori citati dal senatore Conti nel suo intervento sul bilancio degli Esteri, hanno additato al nostro popolo.

Chiedo perciò al senatore Conti di prendere atto della volontà del Governo di esercitare il mandato in Somalia con vera e sincera democrazia. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Nel concludere, desidero ricordare qui la patriottica, generosa opera svolta in questi ultimi dieci anni in Etiopia dagli italiani che sono rimasti laggiù.

Durante la mia recente visita ad Addis Abeba ho sentito a loro riguardo da quelle autorità delle commoventi espressioni di apprezzamento e di fiducia: chiedo perciò al Senato di volermi permettere d'inviare ad essi da questo banco un cordiale saluto ed i ringraziamenti del Paese. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Sui tre ordini del giorno da lui presentati il senatore Ciasca ha dichiarato di non insistere.

Se non vi sono osservazioni, si procede ora all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana e, successivamente, degli stati di previsione dell'entrata

e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana e dell'Azienda monopolio banane, allegati al bilancio principale, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

Per quanto riguarda lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana, avverto che, con l'approvazione del capitolo n. 28, si intenderà approvato anche l'allegato n. 1; con l'approvazione del capitolo n. 1, si intenderanno approvati anche l'allegato n. 2 e il relativo sub-allegato A; con l'approvazione del capitolo n. 2, si intenderanno approvati anche l'allegato n. 3 e il relativo sub-allegato A e, con l'approvazione del capitolo n. 31, si intenderà approvato l'allegato n. 4.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello Stato di previsione, il riassunto per titoli e quello per categorie*).

Si procede ora all'esame degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, con l'intesa che, con l'approvazione degli articoli n. 4 e n. 8 dell'entrata e n. 17 della spesa, si intenderà approvato anche l'allegato n. 1; con l'approvazione degli articoli n. 9 dell'entrata e nn. 12 e 18 della spesa, si intenderà approvato anche l'allegato n. 2 e, con l'approvazione dei capitoli nn. 1 e 10 della spesa, si intenderanno rispettivamente approvati anche gli allegati nn. 3 e 4.

(*Senza discussione, sono approvati gli articoli dell'entrata ed il relativo riassunto per titoli, nonché gli articoli della spesa ed il relativo riassunto per titoli*).

Si procede adesso all'esame degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane, con l'intesa che, con l'approvazione degli articoli nn. 14 e 47 della spesa, si intenderà approvato anche l'allegato n. 1 e, con l'approvazione dell'articolo n. 1 della spesa, si intenderà approvato anche l'allegato n. 2.

(*Senza discussione sono approvati gli articoli dell'entrata ed il relativo riassunto per titoli, nonché gli articoli della spesa ed il relativo riassunto per titoli*).

PRESIDENTE. Si dia infine lettura degli articoli del disegno di legge.

LEPORE, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

È autorizzata la spesa di lire 6.000.000.000 per l'amministrazione fiduciaria della Somalia per l'esercizio finanziario 1951-52.

(È approvato).

Art. 3.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1951-52, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (appendice n. 1).

(È approvato).

Art. 4.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1951-52, è stabilito in lire 25.000.000.

(È approvato).

Art. 5.

È approvato il bilancio dell'Azienda monopolio banane, per l'esercizio finanziario 1951-1952, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (appendice n. 2).

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Presentazione di relazione.

BORROMEIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEIO. A nome della 7ª Commissione permanente, ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della Marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Borromeo della presentazione della predetta relazione, che sarà stampata e distribuita.

Il relativo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro della difesa ha fatto sapere di essere pronto a rispondere alla interrogazione con carattere di urgenza presentata ieri dal senatore Palermo, nella prima seduta destinata allo svolgimento di interrogazioni.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura di due interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

BISORI, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione: il sottoscritto torna ad interrogare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione sulla istituzione del Liceo classico governativo a Vittoria (Sicilia) ove in atto funziona una sezione del liceo di Comiso, richiesta con deliberazione della Giunta municipale l'8 marzo 1950.

Dalla pratica relativa presso il Ministero l'onorevole Ministro rileverà i motivi su cui si fonda l'invocato provvedimento, primo fra tutti il fatto che la popolazione scolastica della Sezione di Vittoria è molto più numerosa di quella della sede principale.

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

Analoga interrogazione presentò il sottoscritto in data 4 maggio 1951 ed in risposta si ebbe dall'onorevole Gonella formale promessa che la questione sarebbe stata esaminata e risolta con il nuovo anno scolastico (1888).

MOLÈ Salvatore.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria e commercio per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per evitare il costante inasprirsi del prezzo della carta e per sapere perchè non si applichino almeno anche all'industria editoria dei libri scolastici gli stessi provvedimenti applicati all'industria giornalistica (1889).

BARBARESCHI, (LOCATELLI, ADINOLFI, MANCINI).

PRESIDENTE. Domani, venerdì, 19 ottobre, il Senato si riunirà in due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1931) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

3. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

4. PIERACCINI ed altri. — Conservazione delle aree verdi urbane a presidio della igiene e della salute pubblica (1161).

5. Modifiche a talune disposizioni in materia di edilizia popolare (1724).

6. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriali e di denominazioni di origine, concluso a Parigi, a mezzo scambio di note, il 26 settembre 1949 (1349).

IV. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

5. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-Urgenza).

1948-51 - DCXCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

18 OTTOBRE 1951

2. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

3. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VI. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXIII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXVI).

La seduta è tolta (ore 21,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti